

20.05.2021



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfin

zona gialla

-  Feste vietate fino al 15 giugno
-  Discoteche chiuse
-  Bar e ristoranti Al tavolo max in 4, salvo il nucleo familiare (anche quando riapriranno al chiuso: 1 giugno)
-  Assembramenti vietati, anche come gruppo all'esterno dei locali
-  In palestra (dal 24 maggio) Non ci si può cambiare; limiti anche alle docce

L'EGO - HUB



Nave per l'Albania

Sequestrate dosi di "AZ": ipotesi di mercato nero

BARI

Tre fiale di AstraZeneca conservate in una borsa frigo sequestrate su un'auto tedesca pronta ad imbarcarsi dal porto di Bari per l'Albania. Parte da qui una indagine della Procura di Bari che dovrà accertare la provenienza e la destinazione delle fiale, che in tutto sviluppano trenta dosi di vaccino anti Covid, e dovrà chiarire se esista un mercato parallelo di compravendita del siero. Gli elementi di partenza dell'inchiesta sono le tre boccette in vetro con l'etichetta "Vaccine AstraZeneca 5ml" provenienti tutte dallo stesso lotto e tutte con scadenza al luglio 2021. Erano nascoste sotto il ghiaccio in una borsa frigo, all'interno di un'auto con a bordo due iraniani con cittadinanza tedesca e residenza a Berlino, che stavano per imbarcarsi dallo scalo marittimo del capoluogo pugliese sul traghetto Aurelia diretto in Albania.

Sono state scoperte qualche giorno fa da personale dell'ufficio delle Dogane e da militari della Guardia di Finanza in servizio nel porto, che nel corso dei soliti controlli di passeggeri e mezzi in partenza, hanno ispezionato la Volvo con targa tedesca sulla quale i due viaggiavano e si sono insospettiti dal «nulla da dichiarare» detto al momento del controllo. Così hanno trovato le tre fiale che sono state subito sottoposte a sequestro. Hanno quindi denunciato Abdollah Oranguj Asr di 70 anni e Ghassem Farhadi di 73 anni per concorso in ricettazione e trasmissione degli atti alla Procura. La pm Luisa Di Vittorio ha chiesto e ottenuto la convalida del sequestro. I due indagati hanno poi lasciato l'Italia ma l'inchiesta è solo all'inizio. Una delle domande alle quali gli inquirenti tenderanno di rispondere riguarda l'origine dei vaccini, se cioè in quell'auto le tre fiale hanno attraversato tutta Europa da Berlino a Bari.

A giugno 20 milioni di dosi e la somministrazione potrà essere estesa ad altre categorie

Vaccini, Ema verso il via libera a Pfizer anche per gli under 15

Speranza: «Essenziale per la riapertura in sicurezza del prossimo anno scolastico». Nel Lazio i farmacisti scendono in campo

ROMA

Con le vaccinazioni per gli over 40 ormai aperte in quasi tutte le regioni d'Italia, e il numero di immunizzati che ha sfondato la soglia dei 9 milioni, la campagna vaccinale entra sempre più nel vivo e si appresta a coinvolgere anche la fascia degli adolescenti, quella compresa tra i 12 e i 15 anni. Il 28 maggio, ha annunciato il ministro della Salute, Roberto Speranza, l'Ema potrebbe infatti rilasciare l'autorizzazione per la somministrazione di Pfizer anche ai più giovani. «Un fatto molto importante - il commento del ministro - perché vaccinare i giovani è altamente strategico ed è essenziale per la riapertura in sicurezza del prossimo anno scolastico». Ma, con l'avvicinarsi dell'estate e delle ferie, monta di ora in ora la discussione sulla possibilità di vaccinarsi anche in vacanza. Un'opzione perorata dai governatori ma che non trova, al momento, il sostegno del commissario Francesco Figliuolo («È bene che chi va in vacanza regoli le proprie vacanze in funzione dell'appuntamento vaccinale», ha detto martedì). Ieri il presidente della Liguria, Giovanni Toti, ha rilanciato la possibilità di un accordo con il vicino Piemonte per vaccinare i turisti, mentre il sottosegretario alla Salute, Andrea Costa, ha parlato di «ipotesi percorribile» qualora si tratti di soggiorni lunghi e con l'implementazione di un accordo condiviso tra le Regioni.

Ma la notizia del giorno è l'imminente via libera dell'Agenzia europea del farmaco all'utilizzo di Pfizer per gli under 15, che metterebbe definitivamente in salvo il prossimo anno scolastico. «Finora ci siamo preoccupati di vaccinare le fasce di persone più esposte al virus: operatori sanitari, anziani, fragili - ha detto Speranza - A giugno arriveranno altri 20 milioni di dosi di vaccini e l'immunizzazione potrà essere estesa ad altre categorie di cittadini, tra cui i più giovani». Una notizia definita «importantissima» dal sindaco...



Obiettivo immunità di gregge A giugno altre 20 milioni di dosi da distribuire

Tasso positività all'1,9%, 149 morti

● Sono 5.506 i nuovi casi di coronavirus in Italia (martedì erano stati +4.452. Sale così ad almeno 4.172.525 il numero di persone che hanno contratto il virus (compresi guariti e morti) dall'inizio dell'epidemia. I decessi ieri sono stati 149 (martedì 201), per un totale di 124.646 vittime da febbraio 2020. Le persone guarite o dimesse sono complessivamente 3.741.149 e 13.929 quelle uscite ieri dall'incubo Covid. Gli attuali positivi risultano essere in tutto 306.730. I tamponi totali (molecolari e antigenici) sono stati 287.256, ovvero 24.392 in più rispetto a martedì quando erano stati 262.864. Mentre il tasso di positività è 1,9%. Più contagi in 24 ore rispetto a martedì, a fronte di più tamponi però. Come di

consuetudine, la curva in oscillazione tende verso il punto massimo della sua altalena a metà settimana, un massimo che in genere raggiunge il giovedì. Dal confronto con lo scorso mercoledì (12 maggio) quando sono stati registrati +7.852 casi con un tasso del 2,6%, si vede che lo scenario migliora e il trend rimane in discesa: meno casi del 12 maggio con una percentuale più bassa. Due le regioni che comunicano zero lutti - si tratta Marche e Molise - mentre il maggior numero di morti è in Lombardia (+25). Prosegue il calo delle degenze in ospedale, in area critica e non. I posti letto occupati nei reparti Covid ordinari sono -521 (martedì -485). I posti letto occupati in terapia intensiva sono -46 (avanti ieri -65), portando il totale dei malati più gravi a 1.643.

Fari degli scienziati sui (pochi) casi di mancata risposta alla vaccinazione

«L'efficacia va al di là degli anticorpi»

Risposta a livello cellulare, quindi non si resta del tutto indifesi

ROMA

Sono pochi, una percentuale decisamente bassa, e su di loro non ci sono ancora studi definitivi, ma i cosiddetti non responder, ossia le persone che non sviluppano anticorpi dopo essere state vaccinate contro il Covid, sono sotto la lente degli scienziati.

«Una figura di riferimento per la valutazione di questi casi non è stata ancora individuata da nessun protocollo, anche perché non c'è neanche un'indicazione a fare le prove anticorpali dopo la vaccinazione. Quello che si può consigliare è di rivolgersi al proprio medico di famiglia e a un centro di malattie infettive», spiega Massimo Andreoni, direttore dell'Unità operativa complessa di Malattie infettive di Roma Tor Vergata. E riferisce che al momento è in corso uno studio

dei ricercatori di Tor Vergata su 10 persone, immunodepresse, che non hanno avuto risposta anticorpale all'immunizzante. «È emerso che anche in assenza di produzione di anticorpi, c'è una risposta a livello cellulare, ossia le persone seguite presentano una buona risposta citotossica, quindi non rimangono completamente indifesi davanti al virus».

Tuttavia il vaccino contro SarS-CoV2 non è certo l'unico con il quale si può verificare la mancata immunizzazione: «I non responder esistono per tutte le categorie di vaccino, come per esempio si era visto con quello contro l'epatite B», chiarisce Roberto Cauda, direttore dell'Unità operativa di malattie infettive del Policlinico Gemelli di Roma, specificando che tra chi non sviluppa anticorpi ci sono sicuramente alcune categorie di immunodepressi, come chi ha subito trapianti, è affetto da leucemie, o segue particolari terapie. Ma anche soggetti sani. E indica nello studio Re-



«Non responder» I pochi casi riguardano immunodepressi

naissance dell'ospedale Niguarda di Milano la percentuale emersa dall'indagine su 2.497 operatori sanitari che hanno ricevuto il vaccino Pfizer-BioNtech. Solo quattro vaccinati (pari all'1,6%) sono risultati non responder, e nello specifico si trattava di persone immunodepresse, con un

trascorso di trapianti o patologie che implicano l'uso di farmaci che inibiscono la naturale risposta immunitaria dell'organismo.

«Al momento non ci sono molte armi in campo per affrontare l'eventualità che un vaccinato non abbia risposta anticorpale. Abbiamo avuto il caso di un'operatrice sanitaria, sana, senza patologie, che è risultata non responder ed è deciso di farle una terza dose di Pfizer, come le altre due precedenti. Dall'esame successivo si è visto che una pur bassa produzione di anticorpi c'è stata», riferisce Massimo Ciccozzi, direttore dell'Unità epidemiologica all'Università Campus Biomedico di Roma. Che sottolinea: «Lavorare adesso ad un immunizzante diverso per i non responder mi sembra difficile, così come non avrebbe senso cambiare marchio di vaccino perché quelli attualmente disponibili funzionano tutti contro la proteina Spike». Ma, secondo l'epidemiologo non ci si deve scoraggiare.

Associazioni e Chiesa

Senzatetto e immigrati, mobilitazione da Nord a Sud



«Invisibili» Vaccini per tutti

ROMA

Vaccinare senza tetto, immigrati e persone che vivono in condizioni precarie e per le quali anche la prenotazione è un affare complicato. Sono tante le associazioni impegnate in questa direzione sul territorio, anche su impulso di quanto Papa Francesco sta facendo da mesi in Vaticano, dove hanno potuto accedere alla vaccinazione centinaia di poveri grazie all'opera della Elemosineria. Ieri ha aperto anche la Lombardia: «Le Ats lombarde contatteranno le organizzazioni che si occupano dei senza tetto per chiedere il numero di soggetti che assistono e per capire la capacità che hanno di somministrare le dosi vaccinali», ha annunciato Marco Salmoiraghi, dirigente dell'assessorato al Welfare di Regione Lombardia. Per quanto riguarda gli immigrati irregolari «entro un paio di settimane dovremmo avere una soluzione» ha aggiunto, ipotizzando che a queste persone, come anche agli homeless, venga somministrato il vaccino Johnson & Johnson, perché monodose.

Quella di vaccinare senza dimora e irregolari è una esigenza sentita in più territori, come a Palermo, dove dopo la vaccinazione dei senza tetto, già avviata con un centinaio di poveri immunizzati, presto partirà quella degli immigrati che vivono in condizioni precarie. «Stiamo lavorando per poter garantire i vaccini agli stranieri "invisibili", riferisce il vice direttore di Caritas Palermo don Sergio Ciresi spiegando che è stata costituita, per questo obiettivo, una rete con il Centro Astalli, l'ente dei Gesuiti che si occupa di rifugiati, Medici Senza Frontiere e alcune realtà di medici cattolici. C'è una interlocuzione con la Asl e per questo «speriamo di poter partire a metà giugno» auspica il sacerdote della Caritas il quale non nasconde che anche tra coloro che vivono per strada «qualche diffidenza, qualche paura di vaccinarsi c'è».

E se a Roma un gran lavoro viene fatto grazie alle sinergie tra associazioni, ospedali (in prima linea il San Gallicano) e il Vaticano, ad Albano, cittadina alle porte della Capitale, la Diocesi ha già stretto un accordo con la Asl: i parroci forniranno i nomi delle persone che vivono in stato di disagio, alla stazione o in altri luoghi dove trovano riparo, e poi la struttura sanitaria provvederà a immunizzarli. Si tratta di operazioni non facili: «Il vaccino è un diritto per tutti e per questo siamo mobilitati in tutta Italia per aiutare chi da solo non riesce a farlo - spiegano da Sant'Egidio - Li aiutiamo ad accedere alle piattaforme e in alcune Regioni è più facile, in altre no». Non tutti i sistemi di prenotazione, per esempio, accettano codici fiscali stranieri. Ma c'è anche chi proprio non saprebbe come fare e la sfida adesso è «dare un aiuto a tutti», non solo quelli che si appoggiano a mense e dormitori.

Iniziativa della Regione per dare nuovo impulso alla campagna di immunizzazione

Vaccini ai giovani se portano gli anziani

Niente prenotazione e corsia preferenziale per gli over 80 e i loro accompagnatori
Consegnate ieri oltre 170 mila dosi di Pfizer ma nei frigoriferi ora scarseggia Moderna

Fabio Geraci

PALERMO

Un nonno per un vaccino. È la nuova iniziativa della Regione per dare un ulteriore impulso alla campagna di vaccinazione in Sicilia. Nel frattempo sono state consegnate ieri 170.820 dosi di Pfizer facendo tirare un sospiro di sollievo ai responsabili della struttura commissariale visto che le scorte si erano prosciugate grazie ai record di somministrazioni raggiunti la scorsa settimana. Nei congelatori adesso stanno cominciando ad assottigliarsi le disponibilità di Moderna: attualmente ce ne sono poco meno di ventimila e la nuova fornitura, slittata nei giorni scorsi, è prevista entro domenica.

Per rilanciare la vaccinazione dei soggetti più esposti al virus e di fatto aprendo anche alla categoria dei giovanissimi, da domani fino a domenica, prenderà il via il progetto «Proteggi te e i nonni» in tutti gli hub dell'Isola. In pratica chi arriva in compagnia di un ultraottantenne riceverà a sua volta una dose: l'originale open day è aperto agli anziani sopra gli 80 anni scortati da almeno un over 18. Ma c'è di più: nel comunicato della Regione, è specificato che gli accompagnatori possono essere anche più di uno e non necessariamente legati da un vincolo di parentela. L'ingresso sarà senza prenotazione con una corsia riservata per ridurre i tempi di attesa: i nonni avranno inoculato Pfizer o Moderna mentre chi si presenta accanto a loro potrà scegliere se utilizzare AstraZeneca o il siero monodose Johnson&Johnson.

Sono due le speranze alla base del tentativo: la prima è di accelerare nella vaccinazione delle persone più fragili, l'altra è di smaltire quante più dosi possibili delle oltre centomila di AstraZeneca rimaste nei frigoriferi e che i siciliani non hanno più voluto dopo i cinque casi legati alle morti sospette per trombosì.

Nella fascia d'età dagli 80 anni in poi, la Sicilia è ultima in Italia come vaccinazioni: i novantenni che ancora non hanno avuto nemmeno una dose sono il 27,5 per cento, ovvero 15.352 cittadini, mentre la per-

centuale degli over 80 non vaccinati è del 24,3%, cioè 64.554 su una platea complessiva di 265.138 persone.

A Palermo, invece, da stanotte le vaccinazioni andranno avanti 24 ore su 24 alla Fiera del Mediterraneo: è il primo hub in Italia che resterà attivo notte e giorno grazie al nuovo padiglione 20A che si trova sotto quello più grande dove si effettuano oltre 4000 vaccinazioni al giorno. Il via è previsto a partire dalla mezzanotte: dalle 8 alle 24 funzionerà il primo padiglione, poi lavorerà l'altro fino al mattino successivo e così via a ciclo continuo. L'obiettivo è di aumentare le vaccinazioni di duemila dosi: finora si sono prenotati in 1200 nelle due categorie, 16-59 anni con disturbi non gravi e 40-59 anni senza patologie, per le quali si può fissare l'appuntamento. Per la prima notte si attendono 352 persone: gli orari più gettonati sono quelli dalle 24 alle due del mattino e dalle 6 alle 8 mentre solo pochi temerari hanno scelto di farsi vaccinare dalle 3 alle 4 anche se, in compenso, tutta la procedura dovrebbe durare pochi minuti. E' invece ancora negativo il rapporto tra la quantità di dosi somministrate e la popolazione: «Con il 41 per cento siamo il fanalino di coda delle regioni italiane - ha evidenziato il capogruppo Pd all'Ars, Giuseppe Lupo -. La preoccupazione di Musumeci dovrebbe essere, come richiesto dal commissario nazionale Figliuolo, quella di vaccinare la parte più a rischio della popolazione, ultrasessantenni e soggetti fragili. Non basta organizzare open day, è necessario attivare i medici di famiglia e quelli delle Usca per vaccinare a domicilio le persone più anziane». Anche i deputati del M5S, Francesco Cappello, Salvatore Siragusa, Antonio De Luca e Giorgio Pasqua, componenti della commissione Salute di Palazzo dei Normanni, puntano il dito contro il Governo regionale dicendo no al paventato ritorno dell'assessore Raza. «Raza bis? No grazie. Se siamo stati tra le ultime regioni ad abbandonare l'arancione e in fatto di vaccini, ciò non era certo imputabile a scelte degli ultimi giorni. L'ex assessore alla Salute ha già mostrato di non saper governare la sanità siciliana». È no anche per il deputato regionale Claudio Fava (Cento Passi per la Sicilia): «Al di là delle vicende giudiziarie, con numeri estratti come al gioco del lotto e morti spalmati, penso che non sia benvenuto il ritorno di Raza come assessore alla Salute». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ragusa. Inaugurato ieri al Palaminardi il nuovo hub vaccinale, a destra il sindaco Peppe Cassi dopo aver ricevuto la prima dose di AstraZeneca



Risale il bilancio delle infezioni nell'Isola, quasi la metà nel Catanese

Contagi a quota 603, continua il calo dei ricoveri

Andrea D'Orazio

PALERMO

Trainato verso l'alto dalla provincia di Catania, torna a salire sul tetto dei 600 casi il bilancio quotidiano delle infezioni da SarsCov2 diagnosticate in Sicilia, ma il rialzo, se proiettato sull'orizzonte settimanale, non incide di più di tanto sul rallentamento del virus iniziato da oltre un mese, mentre continua a diminuire sia la pressione sulle strutture ospedaliere sia il bacino dei contagi attivi. Nel dettaglio, il ministero della Salute indica nell'Isola 603 nuovi positivi, 192 in più rispetto a martedì scorso, su 7893 tamponi molecolari (156 in meno) per un tasso di positività in aumento dal 5,3 al 7,6%, e dall'1,7 al 2,8% se si calcolano anche i 13574 test rapidi (3079 in meno) processati nelle 24 ore - esami che però la Regione continua a non considerare nel computo dei contagi comunicati a Roma, così come Liguria, Marche, Abruzzo, Basi-

licata e Molise. Dieci i decessi registrati ieri, 12 in meno al confronto con il precedente report, per un totale di 5699 vittime da inizio emergenza mentre, a fronte dei 1618 nuovi guariti, con una contrazione di 1025 unità gli attuali contagiati scendono a quota 15268 e si riduce ancora il numero dei posti letto ospedalieri occupati nei reparti Covid: 53 in meno in area medica, dove si trovano 735 persone, e uno in meno nelle terapie intensive, dove risultano 107 malati e sei ingressi.

Tra le province con più infezioni giornaliera resta in testa Catania, con ben 268 casi (il 44% del totale) seguita da Palermo con 70, Agrigento con 58,

Messina 51, Siracusa e Ragusa 48, Trapani 29, Caltanissetta 19, Enna 12. Nel bollettino di ieri la Sicilia torna così al terzo posto per numero di contagi, dopo Lombardia e Campania, ma il balzo, come detto, scalfisce di poco l'andamento settimanale della curva epidemiologica. L'Isola, infatti, rispetto al totale dei casi registrati nei sette giorni precedenti, segna adesso un decremento di infezioni del 34%, superiore alla media italiana, pari a -31,7%, mentre i ricoveri risultano in calo del 14% nelle terapie intensive e del 20% nei reparti ordinari, con un'ulteriore flessione del tasso di saturazione dei posti letto disponibili: 14% in Rianimazione e 19% in area medica, cifre ben al di sotto delle soglie critiche fissate da Roma - 30% in terapia intensiva e 40% nei reparti ordinari - che nei prossimi monitoraggi Covid della Cabina di regia nazionale potrebbero stabilizzare il giallo della Sicilia a lungo termine. Bene anche l'incidenza settimanale dei nuovi positivi sulla popolazione, pari a 71 casi

ogni 100mila abitanti, con due province che presentano già valori inferiori all'asticella dei 50 casi, ossia, parametri da zona bianca: Trapani ed Enna, rispettivamente con 48 e 46 infezioni ogni 100mila persone, mentre nessun territorio supera quota 100 - ci si avvicinano Catania e Ragusa, con 97 e 94 casi ogni 100mila abitanti.

Intanto, sul fronte vaccini, l'Isola può contare su un nuovo hub, allestito all'interno di un impianto sportivo: il PalaMinardi di Ragusa, inaugurato ieri alla presenza del direttore dell'Asp iblea, Angelo Aliquò, e del sindaco Peppe Cassi, che si è sottoposto alla prima dose di AstraZeneca. Il centro vaccinale, che affiancherà l'hub dell'ex ospedale Civile e a regime garantirà 1500 somministrazioni al giorno, è composto da due aree con quattro box dentro i quali sono state realizzate tre postazioni per effettuare l'inoculazione. Previsto anche il servizio accoglienza e il supporto psicologico. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Palermo

Da questa notte inoculazioni 24 ore su 24 alla Fiera del Mediterraneo, è il primo hub in Italia

Accordo con il Centro Astalli per garantire l'immunità anche agli stranieri e ai rifugiati

Somministrazioni ai senzatetto, la Caritas parte da Palermo

PALERMO

Accanto alla vaccinazione di massa, ne esiste un'altra parallela - altrettanto e forse più importante - ed è quella rivolta ai 25mila tra senza dimora e immigrati che in Sicilia vivono in condizioni di vita precarie e che spesso non sono censiti nelle liste ufficiali. Dopo «Accanto agli ultimi», lanciata dalla Regione in collaborazione con la struttura commissariale e il Comune di Palermo; è scesa in campo anche la Caritas del capoluogo. Le prime vaccinazioni ai senzatetto sono già state somministrate coinvolgendo un centinaio di persone a cui è stato inoculato il siero monodose Johnson&Johnson ma «stiamo lavorando

per poter garantire i vaccini agli stranieri invisibili attraverso la campagna della Cei lo accolgo», ha spiegato il vice direttore di Caritas Palermo, don Sergio Ciresi. Per raggiungere questo obiettivo è stata costituita una rete con il Centro Astalli, l'ente dei Gesuiti che si occupa dei rifugiati, con Medici Senza Frontiere e con alcune realtà di medici cattolici. In attesa di un possibile intervento anche dell'Asp, il sacerdote si augura «di poter partire con queste vaccinazioni a metà giugno - ha detto don Ciresi - perché si tratta di persone che vivono in condizione precarie e che da sole difficilmente potrebbero prenotarsi il vaccino».

Continua intanto la campagna per



Accanto agli ultimi. Vaccinazioni alla Domus carmelitana di Ballarò

senzatetto palermitani che ha interessato anche la missione Speranza e Carità del missionario laico Biagio Conte che si è vaccinato due giorni fa: «Abbiamo sollecitato l'inoculazione dei vaccini non solo ai senza dimora che vivono o si appoggiano alle nostre strutture ma anche a quelli che vivono per strada - puntualizza padre Ciresi -. Qualche diffidenza all'inizio c'era ma ora con il passaparola stanno tornando anche coloro i quali all'inizio avevano rifiutato per paura di vaccinarsi». Ieri mattina nuova tappa allo Zen di Palermo per la vaccinazione nei quartieri periferici della città nell'ambito di «Accanto agli ultimi»: 63 residenti in stato di disagio hanno ricevuto la prima dose di Pfizer o

quella di Johnson&Johnson al laboratorio Zen Insieme di via Girardengo. Anche in questo caso l'obiettivo è di sconfiggere le resistenze nei confronti della vaccinazione e raggiungere chi è più in difficoltà tanto da non potersi recare all'hub provinciale della Fiera del Mediterraneo o negli altri centri vaccinali. Finora i medici e gli infermieri in forza all'Ufficio del commissario per l'emergenza Covid hanno vaccinato circa 350 persone: il prossimo appuntamento è fissato per domani alla Zisa e alla parrocchia Sant'Agnesse in piazza Danisinni dove saranno immunizzati gli appartenenti alle categorie attualmente vaccinabili per età e patologia. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hub potenziati: si registrano numeri da record in città e provincia

Vaccini, traguardo da mezzo milione

La maggior parte dei palermitani ha scelto la Fiera che da stanotte sarà aperta 24 ore su 24
A breve shopping e sieri al centro La Torre di Borgo Nuovo e al Poseidon di Carini

Fabio Geraci

Tagliato il traguardo di oltre 500 mila vaccinazioni effettuate tra la città e la provincia. Per la precisione sono 560.070 le dosi somministrate ai cittadini fino a questo momento: 436.331 solo a Palermo e le altre nei vari comuni dell'area metropolitana. In totale sono 171 mila coloro i quali hanno completato l'intero ciclo vaccinale, di questi ben 140 mila lo hanno fatto scegliendo la Fiera del Mediterraneo (che da stanotte sarà aperta 24 ore su 24) o gli altri punti della città dove è possibile vaccinarsi.

È il segnale che gli sforzi compiuti dall'ufficio del commissario per l'emergenza Covid e dai vertici dell'Asp stanno cominciando ad essere visibili, soprattutto nei grandi numeri. L'obiettivo è di raggiungere stabilmente 12 mila vaccinazioni al giorno sfruttando il contributo delle strutture presenti sul territorio, così come ha indicato lo stesso generale Figliuolo nel suo programma nazionale. Il record di vaccinazioni risale allo scorso 13 maggio con 13.589 inoculazioni ma ormai la media si è attestata attorno alle diecimila vaccinazioni quotidiane: anche ieri il trend sembrava confermato con oltre 6500 somministrazioni raggiunte nel pomeriggio tra l'hub della Fiera, gli ospedali, le strutture dell'Asp (nel conteggio sono inseriti anche i medici di famiglia), oltre che nei punti gestiti dalle aziende ospedaliere. E nel frattempo, oltre agli hub «neonati» di Bagheria, Misilmeri e Cefalù, si apprestano a partire anche quelli del centro commerciale La Torre di Borgo Nuovo e del Poseidon di Carini.

Secondo Vincenzo Figuccia, deputato della Lega all'Ars e coordinatore provinciale del partito, il via al centro La Torre potrebbe arrivare addirittura domani ma è più probabile invece che possa avvenire qualche giorno dopo e comunque entro la prossima settimana.

«Credo che poter garantire il vaccino all'interno di uno spazio come quello di un centro commerciale - sostiene Figuccia - possa essere simbolo di normalità in un momento in cui serve uscire dalla paura superan-

Ritorno alla normalità Figuccia: «Poter fare le somministrazioni con gli acquisti serve a uscire dalla paura»



Pressing sui vaccini. Nei giorni scorsi inoculazioni all'Associazione «Zen Insieme» nel quartiere ora tocca pure ai centri commerciali FOTO FUCARINI

do l'immaginario che presidi sanitari come la Fiera o gli ospedali siano gli unici riferimenti. Nell'attesa della somministrazione, chiunque potrà recarsi ad acquistare generi alimentari o abbigliamento promuovendo l'idea che vaccinarsi sia la cosa più naturale».

Il centro La Torre, che è inserito in un'area commerciale di 1.500 metri quadrati, dovrebbe assicurare un migliaio di dosi in più al giorno con l'ausilio di dieci postazioni per la vaccinazione: saranno impegnati dieci medici, dieci infermieri e 26 amministrativi per turno. Oggi seconda tappa a Santa Cristina Gela della vaccinazione di massa nei comuni montani palermitani al di sotto dei mille abitanti: dalle 9, nell'oratorio della Chiesa Madre, i cittadini di età superiore ai 18 anni stabilmente residenti, domiciliati o impegnati in attività lavorative nel paese potranno ricevere il vaccino senza prenotazione. Martedì scorso, a Campofelice di Fitalia, sono state 180 i cittadini vaccinati con tutti gli over 70 che hanno ricevuto una dose: l'attività proseguirà nei prossimi giorni a Scalfani Bagni e Scillato. (FAG)

Da oggi saracinesche su nei centri di informazione

Riaprono gli sportelli per i turisti

Da oggi torneranno ad essere aperti al pubblico i centri di informazione turistica Bellini, Galletti, Cavour e Porto, oltre al Visitor Center Unesco di Palazzo Gulì e quello del Teatro Massimo. «Dopo mesi di rinunce e sacrifici - ha detto il sindaco Orlando - siamo pronti ad accogliere i numerosi turisti che stanno già affollando la città: è un patrimonio del quale dobbiamo avere cura. Dobbiamo dunque rispettare le regole anti contagio per fare in modo che Palermo, in sicurezza, torni ad essere ancora più attrattiva e riprenda il percorso di crescita bruscamente interrotto dalla crisi pandemica più di un anno fa».

Intanto il trend della pandemia nell'area metropolitana sembra affievolirsi sempre di più: il numero dei nuovi positivi (ieri 70) è in linea con la media degli ultimi giorni ferma a 71,7 con un calo del 28 per cento

registrato negli ultimi giorni. Anche l'incidenza settimanale è stabile con 68 casi ogni centomila abitanti: solo due le zone rosse, San Cipirello e Vicari. Sul fronte dei tamponi sono oltre 150 le persone che ogni giorno hanno effettuato finora lo screening alla stazione dove i volontari della Croce Rossa, oltre al personale sanitario, sono impegnati dalle 8 alle 20. Intanto la Fials ha denunciato che «solo un precario su quattro tra i ruoli sanitario e tecnico dell'Asp è stato stabilizzato, per gli altri si starebbe verificando una discriminazione tra i dirigenti medici nonché

La pandemia allenta Contagi in netto calo Tamponi free alla stazione centrale: già effettuati 150 test

del comparto che sono in possesso dei requisiti della legge Madia». Secondo Giuseppe Forte e Anna Zizza di Fials e Fvm è necessario «ampliare i posti da riservare agli infermieri a fronte dei circa trecento posti ancora vacanti considerato che i partecipanti risultano superiori al numero dei posti messi a concorso. Purtroppo ad oggi sembra che l'amministrazione abbia avviato l'iter per l'adozione di alcune delibere per la stabilizzazione del personale del ruolo tecnico e dirigente come tecnici di laboratorio, dirigenti fisici, che ancora attendono di essere approvate da parte della direzione generale». È già attiva, ed è accessibile tramite il sito internet del Policlinico, una piattaforma che consente ai fornitori dell'azienda ospedaliera universitaria di avere traccia in tempo reale dello stato delle proprie fatture. (FAG)

Fa.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

San Cipirello zona rossa infinita Uil: dosi per tutti

● Negli ultimi tre mesi il piccolo comune della valle dello Jato ha trascorso 54 giorni in zona rossa. Un record. L'ultima ordinanza firmata dal presidente della Regione Nello Musumeci ha prorogato, infatti, fino al 26 maggio le restrizioni già in vigore dal 5 maggio scorso. Da allora però i contagi non sembrano diminuire. Attualmente sono 49 i positivi. E in base all'ultimo report dell'Asp, nell'ultima settimana, sono stati 20 i nuovi casi, su una popolazione di 5 mila abitanti. Dove, in base all'indice Rt, bastano 13 nuovi casi per prorogare un provvedimento che finora non ha però sortito gli effetti sperati. Di qui la proposta lanciata dal segretario provinciale della Uil, Agostino Fascellaro: «Appare opportuno che questa popolazione riceva il vaccino nel più breve tempo possibile e - ha detto - magari con una disposizione eccezionale da parte dell'assessorato regionale della Sanità». La prima zona rossa a San Cipirello era scattata per 15 giorni dal 25 febbraio all'11 marzo. Poi c'è stata la chiusura nazionale per i tre giorni di Pasqua. E poi ancora insieme a tutta la provincia palermitana dall'11 al 28 aprile. Ma dopo appena sette giorni di zona arancione, il 5 maggio è nuovamente scattata la zona rossa, prorogata per due settimane fino al 26 maggio. Nel frattempo sono continuate però le prime comunione e i relativi banchetti nelle abitazioni private. Incontri che potrebbero aver favorito la diffusione dei contagi in ambito familiare. A pagarne il prezzo sono di fatto soprattutto i parrucchieri, che rimangono chiusi, ed in parte i ristoranti, a cui è concesso solo la vendita da asporto e la consegna a domicilio. Rimangono ancora chiusi inoltre il cimitero comunale, il parco archeologico e l'antiquarium di monte Iato. Una beffa per i sancipirellesi se si considera che nella confinante San Giuseppe Jato si è già in zona gialla. (*LEAS*)

LEANDRO SALVIA

L'assessore alla Mobilità ha firmato la direttiva per accelerare l'iter

Procedura smart per il suolo pubblico, Catania: sostegno agli imprenditori

Maglie più larghe, resta il nodo autorizzazioni sugli stalli destinati alla sosta

L'assessore alla Mobilità, Giusto Catania, cerca di dare il suo contributo per accelerare l'iter delle concessioni di suolo pubblico ai titolari di locali che vogliono piazzare tavoli e sedie all'aperto per i clienti in questa fase della ripartenza in cui al chiuso non è possibile lavorare. L'assessore ha emanato ieri una direttiva con cui, sostanzialmente, evita il passaggio dell'emissione dell'ordinanza dell'ufficio traffico per autorizzare i *dehors* nelle zone già pedonalizzate. Si riferisce che l'indicazione dell'esponente del-

l'amministrazione abbia avuto come conseguenza quella di sbloccare alcune pratiche ferme all'ufficio traffico. Questa misura vale soprattutto per i rinnovi delle concessioni (e sono la maggior parte) laddove gli assetti della circolazione stradale non è cambiata ed è già disciplinata. Sostanzialmente ha esteso la procedura semplificata valida per le zone pedonali anche alle zone a traffico limitato.

Sulle nuove concessioni in zone pedonali, comunque, continua a valere l'ordinanza 122 del 2020, adottata quando già si era in emergenza sanitaria, aveva già semplificato molto per i commercianti la corsa all'apertura all'esterno. In pratica si prevede che basta una pe-



Assessore. Giusto Catania

ria asseverata da un professionista col relativo progetto e inviata al Suap e già nelle aree pedonali, rispettando alcuni parametri, si possono montare gli arredi senza attendere il via libera dagli uffici. Eventuali controlli saranno successivi.

«Nel pieno rispetto del Codice della strada - ha scritto Catania - si invitano gli uffici a garantire tempi certi e procedure rapide cosicché il Suap, acquisito l'eventuale parere dell'ufficio mobilità, possa procedere ad autorizzare le concessioni di suolo pubblico. Le istanze che insistono in aree pedonali e/o in zona a traffico limitato, essendo già sottoposte ad una puntuale regolamentazione della circolazione veicolare attraverso un'ordinanza diri-

genziale, non sono sottoposte ad ulteriore provvedimento da parte dell'ufficio mobilità. Il Suap - conclude - procederà ad autorizzare l'utilizzo del suolo pubblico secondo quanto previsto dai regolamenti in vigore».

Il punto è, però, che ancora non si è venuti a capo su come ottenere le autorizzazioni su suolo pubblico che insistono sugli stalli a pagamento destinati alla sosta. Anche qui, comunque, sembra che sia fatto un passo avanti nel corso di una riunione fra Comune e Amat anche se ancora non è chiaro che cosa debbano fare i commercianti che vogliono la concessione di stalli in zona blu.

Intanto, però, in città si assiste a una specie di arrembaggio. I locali,

assetati di clienti, si «allargano» come meglio possono. E si capisce che lo fanno alla meno peggio, senza alcuna autorizzazione, in alcuni casi occupando l'intera porzione di marciapiedi davanti all'ingresso. La crisi morde, lo stesso Leoluca Orlando nei giorni scorsi ha lanciato messaggi di collaborazione e promesse di semplificazione delle procedure che hanno in qualche modo trasmesso un'idea di liberi tutti. Comprensibile, comunque, che ci sia un momento di grande confusione e come una corsa a supplire con postazioni all'aperto l'impossibilità di lavorare al chiuso (per il momento).

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A destra la grande fuga dei candidati sindaci Meloni contro Fi e Lega

di Emanuele Lauria

ROMA. — «Bertolaso? Albertini? Ci avevano fatto credere che era tutto chiuso, che mancava solo il nostro benessere. Ma invece, evidentemente, non era così». Il disappunto nei confronti degli alleati di Francesco Lollobrigida, capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, la dice lunga sullo stallo del centrodestra. La coalizione che, nelle dichiarazioni dei suoi leader, «è maggioranza nel Paese anche se non in Parlamento», non riesce a trovare i candidati per le Comunali a Roma e Milano. E le tensioni riaffiorano: Giorgia Meloni, che nella sua città vuole dare la carte e che non ha mai visto di buon occhio Bertolaso («sarebbe un ottimo sindaco ma non sono certo che sia un candidato vincente») si era ufficialmente piegata alle indicazioni di Forza Italia e Lega, dicendo sì al capo dell'ex Protezione Civile e anche, per Milano, ad Albertini. Ma si è trovata di fronte al doppio rifiuto degli interessati. «Qui qualcuno ci prende in giro», pare sia stata la reazione della presidente di Fdi. Nelle altre forze dello schieramento c'è chi diffida. E sospetta che l'appoggio dichiarato a Bertolaso e Albertini sia stato un bluff, una mossa tattica messa in atto sapendo dell'indisponibilità dei due. Fatto sta che Meloni ieri è sbottata: «Torno a chiedere a Matteo Salvini e Antonio Tajani di incontrarci quanto prima per valutare insieme le altre proposte». Già, il vertice-fantasma. Mai tenuto da fine gennaio a oggi, più volte annunciato ma ancora non fissato. Doveva farsi questa settimana, forse si terrà la prossima. Intanto si lavora sui

La coalizione non riesce a trovare nomi per le Comunali a Roma e Milano Fuori Bertolaso e Albertini, ora Fdi vuole lanciare il "tribuno della radio"



▲ **Guido Bertolaso**
Ex capo della Protezione civile, vuole "fare il nonno"



▲ **Gabriele Albertini**
L'ex sindaco di Milano ha già annunciato il suo "no" al bis



▲ **Enrico Michetti**
Avvocato amministrativista e professore universitario

piccoli e medi centri: una riunione dei responsabili Enti locali dei partiti della coalizione ha partorito ieri la riconferma degli uscenti. Per le grandi città si continuano invece a cercare tecnici o tecnici prestati alla politica: era il caso dell'avvocata Giulia Bongiorno, deputata leghista con un passato in An, il profilo giusto che piaceva anche a

Ignazio La Russa («La sosterrei»), ma anche lei si è sfilata: «Amo Roma, il resto sono fantasie». Per la Capitale Fratelli d'Italia avrebbe una carta a sorpresa. Qual è? Un nome che circola negli ambienti meloniani è quello di Enrico Michetti, avvocato, editore ed editore della *Gazzetta amministrativa* e opinionista dell'emittente romana

Radio Radio, dalla quale non manca di lanciare strali sul governo. Nell'autunno scorso disse che l'esecutivo, allora quello di Conte, stava «facendo una politica del terrore per farci indebitare fino al collo». Michetti oggi si dice «lusingato» dalle voci sul suo conto e si propone come «sindaco-allenatore», in grado di «valorizzare le risorse

umane che arrivano dalla politica». Non è da escludere, tutt'altro, che si tratti di una candidatura-civetta e che la trattativa si chiuderà su un altro nome. A meno, altra ipotesi, che non si voglia tornare sul piano B, la nomination di politici: in questo caso sarebbero in lizza Maurizio Lupi a Milano, Maurizio Gasparri (Fi) e Fabio Rampelli (Fdi) a Roma. Ma il vero rischio per il centrodestra, adesso, è una spaccatura, che annullerebbe il vantaggio derivante - soprattutto a Roma - delle divisioni nel campo opposto. Tuttavia lo scenario attuale riflette le tensioni soprattutto fra Lega e Fdi, ormai vicine nei sondaggi e in lite sempre più accesa sul Copasir, l'organismo bicamerale che si occupa di intelligence. La presidenza oggi in mano al leghista Raffaele Volpi dovrebbe passare all'opposizione, dunque ai meloniani, ma Salvini non vuole mollare al partito della rivale una poltrona importante che consente di avere il polso di un settore nevralgico. «Volpi è pronto a dimettersi insieme a tutta la delegazione della Lega. A patto che lo facciano tutti gli altri», ha detto ieri Salvini. Lasciando la situazione immutata, nei fatti. Fdi continua a reclamare la guida del comitato, con l'appoggio di costituzionalisti, ex presidenti della Camera e da ieri anche del leader virtuale dei 5Stelle Giuseppe Conte. E chissà che non abbia torto Enrico Borghi, componente del comitato che vive la partita dalla sponda del Pd: «Nello scacchiere del centrodestra il Copasir è il pezzo pregiato, è la regina che protegge tutto il resto. Ovvio - conclude - che ci sia uno scontro così acceso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il processo Ruby-ter a Milano

“Berlusconi seriamente malato” Ora la procura chiede lo stralcio

Per la prima volta anche il pm riconosce la legittimità dello stop per motivi di salute

di Sandro De Riccardis

MILANO — Come avvenuto una settimana fa nel Ruby-ter a Siena, dove il destino processuale di Silvio Berlusconi è stato separato da quello dell'altro imputato, il “pianista di Arcore” Danilo Mariani (poi condannato a due anni per falsa testimonianza), anche nel filone milanese del Ruby-ter la posizione dell'ex premier è destinata a essere stralciata rispetto a quella degli altri ventotto imputati.

Per la prima volta nella sua storia giudiziaria, oltre al legittimo impedimento per motivi di salute avanzata dal legale di Berlusconi, l'avvocato Federico Cecconi, che ha spiegato come per il Cavaliere sia necessario «un periodo di assoluto riposo» per essere «costantemente monitorato nella struttura domestica ospedaliera» realizzata ad Arcore, anche i rappresentanti dell'accusa hanno riconosciuto la legittimità dello stop. «Noi crediamo assolutamente che Berlusconi sia seriamente malato

Il leader di Forza Italia



Silvio Berlusconi 84 anni, leader di FI, dimesso sabato dal San Raffaele dove era ricoverato per i postumi del Covid

e affetto da una patologia severa, e questo dicono i certificati medici e le consulenze» dicono in aula il procuratore aggiunto Tiziana Siciliano e il pm Luca Gaglio, ancor prima delle richieste della difesa. Per questo la procura ha chiesto di separare la posizione di Berlusconi da quella degli altri imputati (per corruzione in atti giudiziari e falsa testimonianza), tra cui molte “cene eleganti” di Arcore.

Il dibattimento, è la richiesta della procura, deve andare avanti per tutti gli altri imputati perché «hanno diritto a un processo in tempi ragionevoli, mentre questo sta durando da tantissimo». Da stralciare invece la posizione di Berlusconi, e sospendere il processo fin quando le sue condizioni di salute non ne permetteranno la

prosecuzione. L'ex premier è stato dimesso sabato dal San Raffaele, dov'era ricoverato per i postumi del Covid che lo hanno colpito a settembre. E il suo stato di salute, ha ammesso ancora l'avvocato Cecconi, non è cambiato dalle scorse settimane quando le consulenze mediche indicavano il periodo di riposo tra i due e i tre mesi. Dall'analisi di quei referti medici, la scelta dei pm di chiedere la sospensione del dibattimento per il Cavaliere. Un'opzione respinta da due degli imputati, l'avvocato Luca Giuliantè (ex legale di “Ruby”, Karima El Mahroug) e una delle partecipanti alle serate ad Arcore, la russa Raissa Skorkina. «Senza la difesa leader di Berlusconi questo dibattimento non può andare avanti», è la loro posizione.

Ora sarà il collegio, presieduto dal giudice Marco Tremolada, a dover decidere nella prossima udienza di mercoledì prossimo, quando il calendario prevede l'esame del ragioniere Giuseppe Spinelli, il contabile di fiducia di Berlusconi e teste chiave del processo, perché considerato il tramite utilizzato dal Cavaliere per far arrivare il denaro alle ragazze. Se ci sarà lo stralcio della posizione di Berlusconi, sarà lui il prossimo testimone a deporre in aula.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7° CENSIMENTO GENERALE DELL'AGRICOLTURA

SE TI FACCIAMO DOMANDE È PERCHÉ MERITI RISPOSTE.

L'AGRICOLTURA CONTA SU DI TE, FAI CONTARE L'AGRICOLTURA.

Con il 7° Censimento generale dell'Agricoltura potremo conoscere meglio il settore agricolo italiano e fornire informazioni utili per progettare il suo futuro.

7censimentoagricoltura.it
#CensimentoAgricoltura



Mattarella e il secondo mandato

“Tra 8 mesi potrò riposarmi”

Parlando in una scuola romana il presidente chiude all'ipotesi di una permanenza al Quirinale
Ma i giochi si decideranno a dicembre: un'ampia maggioranza parlamentare potrebbe chiedergli di restare

di **Concetto Vecchio**

ROMA – Sergio Mattarella ieri ai bambini della scuola elementare Geronimo Stilton di Roma ha detto quello che ripete da tempo in privato: «Tra otto mesi potrò riposare». La sua indisponibilità a un reincarico al Colle l'ha resa pubblica più volte, a cominciare dal discorso di fine anno. Stavolta vi ha introdotto un elemento più personale: «Io sono vecchio», ha detto agli alunni. Non contate su di me, è il messaggio sincero che manda ai partiti, alle prese da settimane con il toto-Quirinale. Non tiratemi per la giacca. Non sono candidato.

Il modello a cui si guarda al Quirinale è quello di Carlo Azeglio Ciampi, un altro presidente stimato, che a fine settennato venne invitato da più parti a farsi rieleggere. Ciampi disse di no. Per tante ragioni, non ultima perché temeva di mettere in discussione quanto di buono aveva realizzato. Sergio Mattarella a luglio compirà 80 anni. La sua presidenza può dirsi un successo. Ha dovuto governare tre crisi politiche complesse. Si è trovato a gestire l'affermazione dei populisti, a cui ha saputo imporre la bussola della Costituzione, dicendo no all'euroscettico Paolo Savona come ministro dell'economia. A gennaio è riuscito a convincere Mario Draghi a fare il premier. Nessuno può rinfacciargli partigianerie o scivoloni di sorta. È stato l'arbitro che aveva promesso nel discorso di insediamento. Il suo stile sobrio ha conquistato molti italiani.

Mattarella è contrario alla rielezione. Perché trasformerebbe la presidenza della Repubblica in

una sorta di monarchia. E diventerebbe, da eccezione, la regola, visto che arriverebbe dopo il bis di Giorgio Napolitano. Motivi personali, la stanchezza, si mescolano quindi a considerazioni istituzionali, come il senso per la misura del potere. Ecco perché sembra difficile immaginare una rielezione di Mattarella.

È una partita complessa, legata al destino del governo Draghi. Matteo Salvini intende candidare Draghi come presidente della Repubblica (il settennato di Mattarella scade a gennaio), per porre fine anticipatamente alla legislatura, e

▼ **Mattarella** Alla scuola Geronimo Stilton di Roma per la presentazione dell'agenda scolastica della Polizia di Stato

andare al voto nella prossima primavera, perché ha l'urgenza di arrivare primo nel derby interno del centrodestra. Chi vince, tra lui e Giorgia Meloni, si prende palazzo Chigi. Pd e M5S invece non fanno mistero di voler una rielezione di Mattarella, perché allungerebbe di un anno la vita al governo Draghi e consentirebbe ai due partiti di guadagnare tempo prezioso visto la crisi che attraversano. Mattarella chiede che gli sforzi vengano concentrati sul governo. C'è da tirare su l'Italia. L'altro giorno ha fatto un assist importante a Draghi. Parlando a Brescia ha chiesto ai partiti della maggioranza di concentrarsi sulle cose che contano: vaccini e Recovery. Un invito garbato rivolto a Salvini, ma pure a Enrico Letta. Lo ha ribadito agli

alunni romani ieri. «Aiutarsi l'uno l'altro rende la vita migliore, l'aiuto è sempre vicendevole, questo da grandi spesso lo si dimentica, e si vive peggio. Questo vale a scuola, ma anche per il Paese, per l'Italia».

Nessuno può dire cosa succederà a gennaio. Se il Paese sarà in sicurezza - pandemia sotto controllo e Recovery ben avviato - allora si può ipotizzare Draghi al Quirinale al posto di Mattarella (una candidatura a cui né Pd né M5S potrebbero sottrarre i loro voti). E si può supporre che anche Mattarella ne sarebbe felice. Si anticiperebbe così il voto di un anno. Mattarella uscirebbe di scena, ma Draghi garantirebbe dal Colle per sette anni un ancoraggio ai valori atlantici ed europeisti.

Ma la politica romana è piena di variabili indipendenti. La pancia del Parlamento si farebbe pensionare con un anno di anticipo, sapendo che molti di loro non saranno rieletti, considerato che ci saranno soltanto 600 seggi? A quel punto salirebbero le quotazioni per un altro anno di Draghi premier, le forze politiche potrebbero chiedere all'attuale inquilino del Colle il sacrificio di un altro mandato. Potrebbe a quel punto sottrarsi Mattarella, nell'interesse del Paese? Bel rebus. Al Quirinale c'è chi fa notare che questa è una situazione molto diversa da quella che indusse Napolitano al bis. La partita è iniziata adesso, ma si decide a gennaio: ecco la difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena

Solo Salvini esclude il bis Letta: “Basta campagna sul Colle”

di **Tommaso Ciriaco**
e **Annalisa Cuzzocrea**

ROMA – Non ci vogliono credere. Non ci possono credere. «Sono vecchio - dice Sergio Mattarella - tra otto mesi mi posso riposare». Otto parole che angosciano le segreterie dei partiti. E compattano il “partito del Presidente”. Se si esclude Matteo Salvini, non c'è infatti un solo leader che non speri nel bis dell'attuale Presidente della Repubblica.

Sia chiaro, il messaggio del Capo dello Stato colpisce nel segno. Nessuno si permette di strattarlo. Tutti chiedono a Matteo Salvini di smetterla di destabilizzare l'esecutivo a colpi di endorsement, a partire da quello per Mario Draghi. Enrico Letta, per esempio, è reduce da un incontro con Ursula von der Leyen. Conosce i rischi di un infinito tira e molla sul Quirinale. «Sarebbe un grandissimo errore fare sei mesi di campagna elettorale per il Colle - sostiene il dem - Visto da Bruxelles, sarebbe un errore mortale». Bisogna continuare il lavoro avviato, aggiunge: «Nella politica italiana c'è il rischio di pensare che una volta fatto il Pnrr si possa ricominciare con l'instabilità e le lotte assurde. Non possiamo permettercelo. Per il Pd il dossier del Quirinale non si apre prima

di Natale». Chiede stabilità, insomma. E quale schema sembra garantirlo di più di Draghi premier e Mattarella ancora al Quirinale?

Tutto può cambiare, ripetono in queste ore i leader, anche le indisponibilità. E mentre ci sperano, ricordano il precedente di Giorgio Napolitano e guardano all'attuale Presidente come all'unico punto di caduta logico. L'alternativa è che questo Parlamento - tenuto insieme dall'emergenza - si disintegri appena si aprirà la battaglia per il Colle.

E d'altra parte, tutte le conte e gli incastri più elaborati si scontrano con due dati di realtà. Il primo: sommando i parlamentari e i delegati regionali del centrodestra mancano solo una cinquantina di voti per eleggere un Presidente. L'ago della bilancia potrebbe diventare Matteo Renzi (anche se il diretto interessato rifiuta questo approccio), lasciando fuori per la prima volta da molti anni il centrosinistra. Secondo: ogni nome alternativo a Mattarella favo-

Il dem: “Il dossier si apre a Natale”
Renzi può spostare gli equilibri tra i poli

I nomi nel governo

Mario Draghi
Il suo nome per il Colle è stato speso con insistenza da Matteo Salvini



Marta Cartabia
Tra i ministri, forse il più accreditato per il Quirinale



rirebbe inesorabilmente il voto anticipato e il probabile trionfo dei sovranisti. Tutte riflessioni già elaborate al Nazareno, che pure potrebbe contare su nomi forti potenzialmente candidabili, da Paolo Gentiloni a Walter Veltroni e David Sassoli.

Anche i Cinquestelle sono consapevoli di questi equilibri. Per loro, gli schemi alternativi a Mattarella assomigliano a un incubo. Giuseppe Conte ha bisogno di tempo per ricostruire dalle macerie. Immaginarsi tra nove mesi in campagna elettorale non può entusiasmarlo. Anche per questo, non è giusto annoverarlo tra gli sponsor di Draghi al Colle. Punterà su Mattarella, anche se per adesso si limita a dire: «Ho troppa considerazione del Presidente per entrare nel merito delle sue valutazioni personali, che riguardano decisioni che spettano a lui solo».

Nessuno, infatti, intende mettere in imbarazzo il Presidente. E tutti promettono di uscire allo scoperto soltanto tra dicembre 2021 e genna-

io 2022. Tutti, anche Giancarlo Giorgetti, un altro degli estimatori dell'attuale Capo dello Stato. Tutti, tranne ovviamente Salvini. Anche ieri, non a caso, il leghista è tornato a tirare per la giacca il premier: «Febbraio è lontano. Certo, se Draghi si volesse proporre, avrebbe il nostro convinto sostegno». Per l'ex ministro dell'Interno inciampato sull'estate al Papeete, l'obiettivo è duplice: liberare Palazzo Chigi per ottenere elezioni anticipate, non logorarsi troppo al governo favorendo il sorpasso di Giorgia Meloni.

Il centrodestra è anche altro. È Forza Italia, che non ha alcuna intenzione di tornare al voto. Quanto a Renzi, lo si diceva: entrerà prepotentemente in questa storia appena si peseranno i numeri. Ufficialmente non ha nulla contro Mattarella, ma cercherà di incidere favorendo anche altri scenari, se si presenterà l'occasione. A favore di Draghi al Quirinale, ad esempio. E poi tra le sue carte c'è sempre Pier Ferdinando Casini. Il quale, sufficientemente trasversale e democristiano, fiuta l'aria e sceglie di tacere. «Non voglio dire nulla, ci mancherebbe. Non si commenta il capo dello Stato. Abbassiamo la tensione, occupiamoci dei seri problemi che ha questo Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Carriere separate per le toghe” E la norma divide la maggioranza

Tutto il centrodestra, più Italia Viva, firma l'emendamento di Costa (Azione) sui concorsi: scegliere subito tra il ruolo di accusa e di giudice. Ma dal ministero: “Un'altra bandierina identitaria”

di Liana Milella

ROMA – E rispunta la separazione delle carriere. Si materializza alla Camera. Un emendamento di Enrico Costa di Azione impone a chi si presenta per il concorso in magistratura di scegliere subito se vuole fare il pm o il giudice. Proposta subito “acchiappata” da tutto il centrodestra. Nonché da Italia viva. L'emendamento viene firmato da Riccardo Magi di Più Europa, nonché da Riccardo Turri della Lega con il pieno consenso di Giulia Bongiorno, da Catello Vitiello di Italia viva e da Pierantonio Zanettin di Forza Italia. Scontato che sia d'accordo anche FdI. Torna così l'endemica spaccatura tra destra e sinistra sulla giustizia. Per la ministra Marta Cartabia non c'è pace? Da via Arenula stavolta la reazione è freddissima. «Giusto 24 ore dopo la raccomandazione di Mattarella a non agitare le proprie idee come motivi di contrapposizione insuperabile, viene sventolata di nuovo una bandierina identitaria. Perché di questo si tratta. Mentre qui prosegue il lavoro silenzioso, quotidiano e certosino per portare a casa riforme».

Deputato di Fi dal 2006, sottosegretario alla Giustizia e poi ministro per gli Affari regionali, il cuneese Costa, figlio d'arte - suo padre è stato il leader liberale Raffaele Costa - maneggia con abilità ed esperienza i trucchi parlamentari. Tra

cui il gioco degli emendamenti e degli ordini del giorno. Da avvocato qual è, pretende una giustizia “giusta” e garantista. Passato con Carlo Calenda ad agosto dell'anno scorso, Costa usa sempre lo stesso metodo, sfruttare i provvedimenti in aula. Come in questo caso. Dal Senato giunge il decreto sui concorsi per le toghe in tempi di Covid. Cartabia propone una procedura più rapida.

Anziché tre prove scritte, diritto penale, civile e amministrativo, il candidato ne potrà scegliere due. Che s'inventa Costa? «Potrebbe verificarsi un paradosso, che un futuro pm non svolga e non sia giudicato sul diritto penale». E allora? Il nostro stabilisce che la prova di penale è obbligatoria, e «il candidato deve dichiarare a pena di inammissibilità se vuole fare il giudice o il pm».

Dalla finestra entra la separazione delle carriere, per cui è obbligatoria una modifica costituzionale, visto che la Carta prevede un ordine unico. Il presidente della commissione Affari costituzionali Giuseppe Brescia, di M5S, reagisce con freddezza. I suoi fanno sapere che il «provvedimento è chiuso, l'esame finisce oggi, sarà in aula lunedì perché scade il 31». Non solo, Deborah Bergamini, sottosegretaria ai Rapporti con il Parlamento, storica berlusconiana, avrebbe già detto che «il testo è blindato». Ma i suoi hanno firmato la proposta di Costa. Altrettanto avrebbe detto la relatrice, Simona Bordonali della Lega, ma pure i leghisti hanno firmato. Per il capogruppo Dem Stefano Ceccanti «il decreto va in aula così, niente emendamenti, e poi la proposta non vale per tutti i concorsi, ma per uno solo». Costa non demorde, mentre il suo leader Calenda lo appoggia e dice che «la separazione delle carriere non è e non sarà mai un tabù». «Con una settimana di tempo si può tornare al Senato per una rapida lettura» ammicca Costa. Se si dovesse votare, in commissione, gli schieramenti sono sul 23 pari. Basta un'assenza e cambiano gli equilibri. Ma il rilancio sulla separazione è un diretto messaggio a Cartabia in vista della riforma del Csm, la più importante dopo il caso Palamara, dove la destra chiederà paletti rigidi per passare da pm a giudice e viceversa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Csm e caso Amara Il pm Storari interrogato in procura a Brescia



Interrogato a Brescia, per 4 ore, il pm milanese Paolo Storari, indagato per rivelazione di segreto: consegnò all'allora membro Csm, Davigo, i verbali (secretati) di Amara. Il pm, assistito dall'avvocato Paolo Della Sala, ha ribadito che Davigo si era proposto al pm «come persona autorizzata» e che si era «assunto la responsabilità» di quel fatto. Per Della Sala «ora basta fango su Storari, basta far ricadere su una scelta fatta a monte tutto ciò che è avvenuto dopo».

Il corsivo

Azzolina, lo scatarro e la politica che vola basso

di Lavinia Rivara

Lo sputo sì, era già stato (tristemente) sdoganato in politica. Quello fisico vero e proprio, non infrequente durante le risse nelle aule parlamentari, e quello simbolico. Nel 2012 Grillo rivendicò «il diritto di ogni cittadino» a quello «virtuale», contro una classe politica sospettata di illeciti arricchimenti.

Ma il verbo “scatarrare” no, non era ancora entrato nel lessico del dibattito politico, che pure negli ultimi anni tra vaffa e patonze ci aveva abituato a tutto. Ci ha pensato Lucia Azzolina a colmare la lacuna. La decisione del Consiglio di garanzia del Senato di confermare il vitalizio a Roberto Formigoni «è come scatarrare sui cittadini onesti» ha twittato. Inevitabili le polemiche e la disputa tra due fronti opposti: quelli che criticano l'ex ministro 5Stelle per il suo linguaggio e quelli che la difendono, perché lo scandalo non è quel che ha detto lei, ma un politico condannato per corruzione cui viene dato il vitalizio.

In passato ci siamo schierati con Azzolina, vittima di stalker, ma stavolta ci iscriviamo al partito del né-né: né con i politici corrotti, né con quelli che scatarrano. E neanche con quelli che sputano. Si può volare un po' più in alto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista alla ministra per la coesione territoriale

Carfagna “I magistrati del Sud non temano la commissione Ascolterà le loro richieste”

di Dario Del Porto

«Ma le pare che potremmo fare un protocollo per sostenere gli uffici giudiziari del Mezzogiorno senza considerare l'esperienza di chi, in quei territori, ha trovato soluzioni efficienti e produttive?». Non immaginava proprio, la ministra Mara Carfagna, che la Commissione di studio per la Giustizia nel Sud, istituita insieme alla Guardasigilli Marta Cartabia con l'obiettivo di migliorare l'efficienza dei processi, potesse suscitare l'ira di alcuni magistrati meridionali. «Ci sentiamo trattati come sudditi e non come cittadini», ha protestato il pm di Catanzaro Alessandro Riello, primo firmatario di un appello che ha infiammato le mailing list e aperto il dibattito fra le toghe.

Ministra Carfagna, si aspettava che la commissione interministeriale sulla giustizia nel Sud scatenasse la polemica dei magistrati meridionali?

«Sono dispiaciuta per questa polemica, credo derivi da un equivoco che intendo subito chiarire. La Commissione nasce anche per dare ascolto ai magistrati del Sud e accendere i riflettori sulle difficoltà, richieste, proposte organizzative di chi opera nella trincea di territori difficilissimi, spesso correndo anche rischi personali. Troppo a lungo le loro istanze, talvolta vere e proprie grida di dolore, sono

— “ —
Sono eroi che lavorano in trincea Dobbiamo tutelare tutti insieme il lavoro del Recovery da infiltrazioni e tentativi di illegalità
— ” —

rimaste inascoltate. Tra l'altro, l'efficienza degli uffici giudiziari è una delle precondizioni indispensabili per la piena realizzazione del Pnrr che, non va dimenticato, assegna al Sud il 40 per cento delle risorse, una quota enorme».

Però, a leggere il testo del decreto, il riferimento alle buone prassi adottate «in altri territori» si presta a un'interpretazione come quella attribuita dai



magistrati “ribelli”, non trova?

«La dottoressa Maria Rosaria Covelli (che si è insediata ieri come nuovo capo dell'ispettorato generale del ministero della Giustizia, ndr) ha ben chiarito: si intendono valorizzare, cito testualmente dal suo comunicato, “le esperienze virtuose maturate in tutto il Paese, anche in numerose sedi del Meridione, mediante scambi orizzontali tra uffici giudiziari”».



◀ **Ministra**

A sinistra, Mara Carfagna titolare del dicastero per il Sud. In alto, l'anticipazione di “Repubblica” sulla rivolta delle toghe al Sud

I magistrati del Sud lamentano di essere lasciati spesso soli contro le mafie.

«Li ho sempre considerati degli eroi. Il loro lavoro è prezioso e deve essere sostenuto con forza soprattutto adesso, non solo per un motivo “etico” ma anche pratico: dobbiamo tutelare le opere del Recovery Plan da ogni tentativo di infiltrazione e manomissione. Il Paese è alla vigilia di uno sforzo titanico per scongiurare una crisi

post-pandemica minacciosa per milioni di cittadini, non possiamo permetterci un fallimento, tantomeno sul terreno della legalità».

La commissione andrà avanti così?

«Credo che, se ci sono ancora dubbi, saranno presto dissipati dal lavoro della Commissione, che darà il più largo ascolto a tutti gli uffici e soggetti interessati. Personalmente sono a disposizione per ascoltare e incontrare chiunque voglia dare un contributo».

Secondo lei come si può ricomporre questo strappo?

«Con il dialogo e il confronto, non conosco altre strade. E poi, guardi, c'è un prima e un dopo la pandemia. Ora chiunque ricopre una posizione pubblica deve mettersi davanti allo specchio e pensare: dai miei comportamenti dipende la soluzione di una crisi potenzialmente catastrofica per milioni di italiani. Credo che i magistrati siano una delle categorie più consapevoli di questo dato».

La giustizia rimane un terreno minato, evidentemente. Perché?

«Non confondiamo una questione che riguarda aspetti organizzativi, credo largamente superabile, con lo scontro sulla riforma della Giustizia. Sono due cose diverse. La ministra Cartabia ha uno dei compiti più complessi di questa fase, chiunque ha a cuore il Paese deve sostenerne l'azione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPELLO

Ottanta sindaci del Pd contro la burocrazia "L'Italia deve correre"

Con un documento i primi cittadini dem coordinati da Matteo Ricci chiedono a Letta e al governo di velocizzare gare e appalti

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Per ripartire l'Italia ha bisogno di correre. Sconfiggere una burocrazia troppo spesso nemica. E farlo in fretta, per evitare di perdere il treno dei fondi europei.

È quello che il fronte dei sindaci democratici chiede al Pd: il partito guidato da Enrico Letta sostenga lo sforzo di Draghi sulle riforme e diventi «il motore politico di un Paese più semplice e veloce». Con un cambio di paradigma rispetto al passato. «Sta a noi dimostrare che il rispetto delle regole può e deve convivere con semplicità e dinamismo», si legge nella lettera-appello firmata da 80 amministratori locali. Un tema che sarebbe sbagliato regalare alla destra. Perché dimezzare tempi e procedure, eliminare i controlli preventivi che ritardano il via libera alle opere pubbliche, introdurre dove si può il silenzio-assenso, aumentare il ricorso all'autocertificazione è «una battaglia che dev'essere la sinistra a intestarsi», dice il coordinatore dei primi cittadini dem Matteo Ricci, promotore dell'iniziativa. «Se Salvini vorrà unirsi a noi bene, altrimenti pazienza: la partita del Pnrr è troppo importante per lasciarla in balia degli umori e della propaganda leghista».

Eccola la preoccupazione: che il Pd, per pigrizia o vecchie logiche di conservazione, non sappia cogliere l'occasione storica offerta dal Recovery. Sposata pure dal titolare della Cultura Dario Franceschini, protagonista suo malgrado di uno scontro con il Mite sulla necessità di sveltire gli iter per appalti e gare: «La domanda dei sindaci di velocizzare nel rispetto delle regole è giusta e condivisibile», afferma il ministro. «Infatti per il decreto Semplificazioni sto proponendo per il mio dicastero e le Soprintendenze nuove regole molto innovative, che renderanno tutto più rapido senza indebolire la tutela di paesaggio e beni culturali». Così da coniugare due esigenze rimaste a lungo contrapposte.

«Per la prima volta da decenni il problema non sono le risorse», scrive Ricci nel manifesto sottoscritto, fra gli altri, dai sindaci Decaro, Nardella, Orlando e Gori, «ma riuscire a spenderle celermente e in modo efficace per agguantare subito la ripresa economica». Sapendo che «la velocità è democratica perché se un cittadino o una famiglia hanno bisogno di un sussidio o di un paracadute per gestire un momento di difficoltà, il tempo in cui lo si ottiene è determinante». Lo spiega bene la marzabottese presidente del Pd Valentina Cuppi: «Oggi per aprire un asilo nido o implementare le risorse per l'infanzia ci vuole un anno, un anno per espletare tutte le pratiche durante il quale io non so

no in grado di offrire risposte ai cittadini; un anno in cui donne e bambini restano senza sostegno».

Bisogni primari, ma non solo quelli. «Dobbiamo prendere atto che le norme attuali, a partire dal Codice degli appalti, non funzionano», insistono i sindaci. «Per portare a compimento un lavoro pubblico da un milione di euro occorrono in media 5 anni; 15 per un lavoro da cento milioni. Se i tempi continueranno a essere questi, non rilanceremo un bel niente: andremo a schiantarci». Perciò «dobbiamo ridurli drasticamente», esorta il sindaco di Firenze Dario

Nardella, «iniziando dalla giungla inestricabile delle autorizzazioni, in particolare ambientali, paesaggistiche e culturali. I nostri progetti per la mobilità sostenibile, l'economia circolare, l'edilizia scolastica sono a rischio perché l'80% delle opere finanziabili col Recovery è sottoposto a tali procedure, troppo lente per rispettare le scadenze indicate dalla Ue. Senza un cambiamento radicale e senza coinvolgere i sindaci nella fase attuativa, il Pnrr non lo faremo mai».

Un pericolo da scongiurare. Anche dicendo «basta ai controlli preventivi» che rallentano tutto. Meglio affidarsi all'autocertificazione «con controlli successivi e sanzioni pesanti per chi tradisce la fiducia dello Stato». È insomma ora di gettare il cuore oltre l'ostacolo. «La velocità è democratica e deve diventare la nostra bandiera», conclude Ricci. «Il Pd affianchi Draghi sulle riforme, dimostrando che regole e rapidità possono convivere». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Franceschini: giusta la richiesta di accelerare nel rispetto delle regole



Uscita unica a 12,90 euro. In più

E LEGGI IL LIBRO.

STEFANO MASSINI, MANUALE DI SOPRAVVIVENZA. UN DIARIO DI BORDO PER ADDENTRARI NELLA GIUNGLA DELLA NOSTRA EPOCA.

IN EDICOLA

la Repubblica



Il soprintendente di Verona replica a Legambiente

“Tutelare il paesaggio viene prima delle pale eoliche”

di **Massimo Minella**

«La tutela del paesaggio, sancita dall'articolo 9 della Costituzione, viene prima del risparmio energetico». Vincenzo Tiné, soprintendente di Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Verona, Vicenza e Rovigo, reagisce all'attacco di Legambiente che ha puntato il dito contro le soprintendenze «colpevoli» di negare il via libera agli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili come pale eoliche e pannelli solari. «Ma si fa un grave errore se si pensa che il fronte avversario sul tema della transizione energetica siamo noi - aggiunge - La verità è che manca una pianificazione dall'alto e noi ci troviamo costretti a decidere su singoli ambiti territoriali».

Non prevale il giudizio negativo su impianti che hanno un impatto visivo troppo evidente?

«Che abbiano un impatto evidente non c'è dubbio, ma credo che il problema debba essere affrontato da un altro punto di vista, se si vuole arrivare a una soluzione».

E quale?

«Facciamo degli esempi: le regioni ventose, come la Liguria o la Sardegna, puntano sulle pale, Veneto e Lombardia che hanno ampie distese sui pannelli solari. E ora ci troviamo a esaminare progetti di pale agro-fotovoltaiche che sono dei castelli che si innalzano fino a 4 metri d'altezza e coprono aree fino a cento ettari. Ecco, di fronte a tutti questi progetti quello che manca davvero è una pianificazione nazionale».

E che cosa dovrebbe decidere questa pianificazione?

«Semplice, stabilire delle regole chiare e fissare dei criteri a cui attenersi per decidere quali aree possono essere vocate a questi impianti e quali no. Perché è giusto mettere pale e pannelli, ma non può essere ovunque. In alcuni posti si può



VINCENZO TINÉ
SOPRINTENDENTE
A VERONA,
VICENZA, ROVIGO

Stabilire regole chiare su quali aree destinare agli impianti fotovoltaici ed eolici

in altri no. Parte tutto da qui». **Senza pianificazione assisteremo ancora a veti sulla realizzazione di questi impianti?**

«Procedendo come è avvenuto fino a oggi continueranno a sorgere problemi per tutti, a cominciare dalle soprintendenze chiamate a esprimersi su progetti singoli legati ad aree scelte da altri. Ma vogliamo parlare anche di chi fa impresa e non ha sicurezza del suo investimento, visto che può affrontare iter burocratici complessi e contenziosi lunghissimi?».

Le Regioni potrebbero intervenire su queste tematiche?

«Non hanno questa forza strategica, almeno al momento. Molti dei loro piani paesaggistici si sono bloccati e loro hanno perso lo slancio di una vera pianificazione urbanistica».

Quindi quale può essere la soluzione?

«Intervenire con la modalità giusta, stabilire una pianificazione nazionale che fissi regole a cui attenersi, capendo quali aree si possono prendere in considerazione e quali no. Tutto sarebbe più chiaro».

Governo, Consiglio dei Ministri oggi sul Dl Sostegni bis

redazione web | giovedì 20 Maggio 2021 - 07:38



Dopo il via libera definitivo di ieri al primo Decreto. Draghi illustrerà il nuovo provvedimento, con un centinaio di articoli, che prevederebbe nuovi fondi per superbonus e rottamazione auto

Il Consiglio dei ministri è convocato per oggi alle 11.15 nel Palazzo Chigi per discutere dell'approvazione del cosiddetto Decreto Sostegni-bis.

Quest'ultimo dovrebbe contenere misure per accompagnare la fine del blocco dei licenziamenti: al lavoro dovrebbero andare circa cinque miliardi di euro per finanziare diversi strumenti, dagli sgravi al 100% fino a seimila euro per il contratto di rioccupazione alle norme sui contratti di solidarietà, dalla proroga di sei mesi della cassa per cessazione e l'estensione dei contratti di espansione alle imprese da oltre cento dipendenti.

Provvedimenti che rappresentano, ha sottolineato il ministro Andrea Orlando, una “importante anticipazione” di nuove “forme di flessibilità” verso la pensione di cui bisognerà valutare “gli effetti” in vista della fine della sperimentazione di Quota 100.

Altri tre miliardi andranno alla Sanità tra esigenze del commissario per l'emergenza (1,5 miliardi), smaltimento delle liste di attesa (500 milioni), fondi per vaccini e ricerca ma anche per istituire il nuovo codice di esenzione dal ticket per il monitoraggio di chi è stato ricoverato dopo il contagio.

In arrivo anche un altro stop, fino alla fine di giugno, per le cartelle esattoriali.

I giovani saranno al centro dell'attenzione con norme a favore dell'acquisto della prima casa, mentre per le famiglie in difficoltà arriveranno anche altri quattro mesi di Reddito di emergenza e altri 500 milioni ai sindaci per aiuti con buoni spesa e affitti.

Sponsorizzato da

La norma “salva-Comuni” a rischio dissesto potrebbe invece essere inserita nel corso dell'iter di conversione del decreto.

Secondo i primi particolari del decreto, che avrebbe già un centinaio di articoli, nella volata finale sarebbe spuntato il tentativo di garantire un nuovo finanziamento degli incentivi per la rottamazione e l'acquisto di veicoli meno inquinanti, anche se sempre a benzina o diesel.

La voce che potrebbe però non entrare nel testo base del provvedimento, per essere lasciata alle scelte parlamentari.

Quanto al Superbonus, in attesa della proroga per tutti al 2023 che dovrebbe arrivare con la manovra, il sottosegretario Gava annuncia uno stanziamento di altri otto miliardi di euro.

Ieri c'era stato il via libera definitivo dell'Aula della Camera al decreto legge Sostegni, finanziato con i trentadue miliardi dello scostamento di bilancio autorizzato dal Parlamento nel gennaio scorso e che interviene, prioritariamente, con nuovi ristori a favore delle imprese svincolando gli interventi dai codici Ateco.

I voti a favore sono stati 375, nessun contrario, 45 gli astenuti.

La Rackete (impunita) minaccia ancora: "La lotta continua"

20 Maggio 2021 - 08:42

La comandante della Sea Watch 3 è fiera dopo l'archiviazione del gip di Agrigento: "La missione di salvataggio ha usato privilegi per riuscire a essere solidali"



Luca Sablone

0



Arriva l'esultanza di **Carola Rackete** dopo la decisione del gip di Agrigento di archiviare l'inchiesta che vedeva la ragazza imputata per resistenza o minaccia a nave da guerra. La comandante della Sea Watch 3 - che nel giugno del 2019 ha speronato a Lampedusa una motovedetta della Guardia di finanza - sul proprio profilo *Twitter* ha rivendicato quanto fatto, sostenendo che la missione di salvataggio dell'Ong "*ha significato usare privilegi come il passaporto europeo o l'istruzione gratuita per riuscire ad essere solidali*" con tutte quelle persone che intendono contrastare e lottare "*contro quelle strutture che esercitano un potere razzista e che mantengono le ingiustizie senza cambiarle*". E ha lanciato un avvertimento chiaro: la battaglia non è finita e

proseguirà ancora. *"Questa lotta è lontana dalla fine e tutti noi dovremmo farne parte"*, conclude il suo post.

L'archiviazione

Così la Rackete non andrà a processo per resistenza a pubblico ufficiale e violenza contro una nave da guerra perché nel giugno del 2019, quando ha forzato l'ingresso al porto di Lampedusa speronando una motovedetta della Gdf, *"ha adempiuto al dovere di soccorso in mare"*. La sua posizione è stata archiviata anche perché quella motovedetta *"non era una nave da guerra"* come invece prevede il reato inserito all'articolo 1.100 del Codice della navigazione.

Alessandra Vella, la giudice per le indagini preliminari di Agrigento, ha spiegato i motivi per cui ha deciso di accogliere la richiesta di archiviare l'indagine avanzata nei mesi scorsi da Luigi Patronaggio, procuratore di Agrigento: così è stata disposta l'archiviazione del procedimento nei confronti di Carola Rackete. Tra le motivazioni, si legge, *"la configurabilità della causa di giustificazione di cui all'articolo 51 C.P., in relazione agli ulteriori reati ascritti, avendo l'indagata posto in essere le condotte contestate in presenza di scriminante dell'adempimento del dovere di soccorso in mare di profughi, come derivante, anche, dagli obblighi di diritto internazionale e consuetudinario più ampiamente ricostruiti con i provvedimenti sopra richiamati"*.

Lo scontro politico

La decisione ha immediatamente fatto scattare le reazioni del mondo della politica. **Matteo Salvini**, leader della Lega, ha preferito non attaccare frontalmente la decisione del gip di Agrigento: *"Lascio giudicare loro. Dico solo che nel 2019, alla data di oggi, sbarcarono 1.200 clandestini. Adesso siamo a quasi 14mila"*. Invece non ci ha girato attorno la presidente di Fratelli d'Italia **Giorgia Meloni**, che ha ricordato come in Spagna sia stato schierato

l'esercito per fermare gli sbarchi: "In Italia chi sperona una motovedetta militare della Guardia di finanza - per portare immigrati irregolari - la passa liscia. Che rispetto può avere l'Italia nel mondo se viene permesso di umiliare lo Stato in questo modo senza subire alcuna conseguenza?".

LA VERSIONE DI GRECO. Sospeso: storia millenaria del Ponte sullo Stretto che non c'è (PODCAST)

Viaggio verso il Ponte mai costruito e progettato all'infinito per duemila anni, tra i sogni degli antichi romani e le bandiere politiche di ieri e di oggi. Ospite della puntata: il giornalista economico di HuffPost Giuseppe Colombo

HuffPost

Gaius Plinius Secundus, meglio conosciuto come Plinio il Vecchio, è stato un filosofo e comandante militare romano nato nel 23 dopo Cristo. Ma soprattutto è stato il primo a raccontare il progetto del Ponte sullo Stretto che, secondo alcune leggende, sarebbe stato addirittura realizzato più di duemila anni fa.

Ma la storia del Ponte sullo Stretto di Messina non si esaurisce con gli antichi romani e arriva fino ai nostri giorni collezionando progetti, rinvii, ancora progetti, concorsi e tanti soldi pubblici mal spesi.

Dal 1840, con Ferdinando II di Borbone, fino ai governi Berlusconi e al Recovery Plan di oggi, il collegamento tra la Sicilia e la Calabria resta un progetto eternamente sospeso ma che, ogni volta, riaccende il dibattito politico e sociale.

Ospite della puntata: Giuseppe Colombo, giornalista economico di HuffPost.

“La versione di Greco” è il podcast di HuffPost scritto da [Gerardo Greco](#) e [Luca Piras](#). Ogni giovedì, alle 7:30, venti minuti di informazione accurata e approfondita sull'argomento di cui tutti parlano. In un formato podcast che vuole essere un “esperimento a cavallo tra inchiesta e attualità da un lato, e racconto e romanzo popolare dall'altro”. Questa è “La versione di Greco”, un prodotto pensato per essere condiviso sui social e “goduto” nei tempi più lenti che la pandemia ci ha consegnato.

Non lo vogliono al Quirinale, Pd e M5s fanno lo sgambetto a Draghi

[pd](#) [m5s](#) [mario draghi](#) [quirinale](#)



Sullo stesso argomento:

Bomba nel centrodestra, Carfagna scatenata:

Pietro De Leo 20 maggio 2021

La suggestione «Draghi al Quirinale» ha accompagnato il confronto politico sin dalla nascita di questo governo. E al momento, il «mi riposerò» tra otto mesi pronunciato dall'attuale inquilino del Colle, Sergio Mattarella tira via dal tavolo quella che avrebbe potuto essere un'opzione percorribile, ossia una sua ri-elezione magari fino alla scadenza naturale della legislatura, sul modello di quanto (allora avvenne per un inchiodamento del quadro politico) si verificò nel 2013 con un Napolitano bis.



Draghi al Quirinale? Caos governo, la reazione del premier dopo le parole di Salvini

Fattore D, quindi. Matteo Salvini è il leader che più ha esplicitato l'eventuale sostegno all'attuale Presidente del Consiglio, ma non è un mistero che il gradimento potrebbe essere trasversale. Soltanto che l'ipotesi non appare così automatica come possa sembrare. Innanzitutto sarebbe un inedito

dal punto di vista istituzionale: un Presidente del Consiglio che sale direttamente al Colle più alto, con tutto ciò che comporta la gestione del governo fin quando non ne viene incaricato uno nuovo. Questo è il primo punto. L'altra questione, poi, riguarda lo scenario politico. Potrebbe sembrare difficile che la legislatura possa avere un prosieguo dopo l'eventuale elezione di Draghi al Quirinale. Al momento, infatti, già considerando la conflittualità che anima l'attuale compagine di unità nazionale e i problemi di leadership e assetti che hanno Pd e Movimento 5 Stelle, appare difficile che si possa ricostruire un'altra maggioranza su un altro nome.

Esiste tuttavia un potente fattore stabilizzante della legislatura, che si identifica nel taglio dei parlamentari: diverrà esecutivo nel prossimo rinnovo delle Camere, e dunque è legittimo che nell'attuale Parlamento ci sia uno spiccato spirito di autoconservazione. Considerando che, Fratelli d'Italia a parte e forse la Lega, tutti i partiti andranno incontro ad un dimagrimento delle proprie squadre di Camera e Senato. La questione potrebbe riguardare più che altro Pd e Movimento 5 Stelle, probabilmente più interessati a tenere Draghi a Palazzo Chigi visto che lo scenario del voto non sarebbe troppo agevole.



La profezia di Sgarbi: Draghi come Ciampi. Il piano tra Governo e Quirinale

Un campanello di questo si è visto, ad esempio, qualche giorno fa a L'Aria che Tira su La7, dove a domanda specifica sul punto della conduttrice Myrta Merlino ad Alessia Morani, quest'ultima è apparsa in difficoltà. Comunque la situazione è in generale molto fluida e ancora fumosa, e lo si evince parlando con alcuni parlamentari.

L'atteggiamento è ancora quello di "wait and see", sia sul futuro di Draghi, sia su quello della legislatura. Emanuele Dessì, ex pentastellato che ora siede nel gruppo Misto al Senato, per esempio, non esclude totalmente l'addio di Mattarella.

«Mancano ancora tanti mesi – spiega - e "per il bene del Paese" si può anche cambiare decisione». L'eventualità Draghi non la esclude, ma tuttavia non la vede così solida come possa

sembrare: «Un Presidente della Repubblica – osserva Dessì - deve essere una figura unificante. Invece Draghi mi pare abbia già delle difficoltà a tenere unita una maggioranza rissosa».

Dunque, nulla è scritto. Abbiamo rivolto la stessa domanda anche a Gianfranco Rotondi, democristiano di lungo corso e deputato di Forza Italia. Con Draghi al Colle finisce la legislatura? «Non è detto. La legislatura finisce quando le forze politiche decidono che non ha più futuro. Se sarà così, allora Draghi incaricherà una personalità per traghettare il Paese al voto». Altrimenti?

«Altrimenti, se i leader di partito decidono che si deve andare avanti, si andrà avanti. Credo che in quel caso sarebbe incaricato un ministro dell'attuale governo, però dal profilo tecnico. Se la mission sarà economica, allora si tratterà di un ministro economico, se sarà di respiro più ampio, allora potrebbe trattarsi di Marta Cartabia. Se ci si concentrerà sulla legge elettorale, magari sarà la volta di Luciana Lamorgese». Il taglio dei parlamentari esercita un fattore stabilizzante? «Ogni compagine parlamentare, da sempre, ha l'istinto di portare a termine la legislatura. Ma sono i capi partito che decidono».

Covid, green pass già dopo la prima dose di vaccino: servirà per viaggi ed eventi

20/05/2021 - 07:25 di Matteo Guidelli

Archiviato il decreto che posticipa il coprifuoco alle 23 e fissato il cronoprogramma delle riaperture, il governo comincia a lavorare alle misure per l'estate



ROMA - Non solo i matrimoni. Il green pass servirà anche per accedere a partite e competizioni sportive, concerti e, quando riapriranno, anche alle discoteche. Archiviato il decreto che posticipa il coprifuoco alle 23 per poi cancellarlo il 21 giugno e fissato il cronoprogramma delle riaperture fino all'inizio di luglio, il governo comincia a lavorare alle misure per l'estate puntando su due fattori: l'arrivo di 20 milioni di dosi nel mese di giugno consentirà di portare il totale degli italiani immunizzati con una dose a circa 30 milioni, più del 50% della popolazione vaccinabile; il commissario per l'emergenza Francesco Figliuolo ha fissato per metà luglio l'obiettivo di aver vaccinato con il richiamo il 60% degli italiani.

Percentuali che non rappresentano l'immunità di gregge ma che consentono comunque di mettere in campo una serie di ragionamenti per permettere agli cittadini e ai turisti stranieri che verranno nel nostro paese di vivere i mesi di luglio e agosto con le restrizioni ridotte al minimo.

Ecco perché una delle principali novità del decreto è proprio quella introdotta con l'articolo 14: "Disposizioni in materia di rilascio e validità delle certificazioni verdi Covid-19". Il green pass rilasciato al termine del completamento del ciclo vaccinale durerà 9 mesi e non più sei. Dopo la prima dose, inoltre, verrà consegnato un certificato che avrà lo stesso valore e durerà dal 15° giorno successivo alla somministrazione fino all'inoculazione della seconda dose.

Nel decreto è indicato che il pass - o anche il certificato di avvenuta guarigione o un tampone negativo effettuato nelle 48 ore precedenti - dovrà essere utilizzato per accedere alle feste di matrimoni, battesimi o comunioni ma si sta lavorando per estenderlo ad altri eventi come i congressi e per assistere agli eventi sportivi, ai concerti e entrare in discoteca, quando verranno riaperte. Forza Italia ha già presentato un emendamento al decreto affinché chi ha il green pass possa avere anche libero accesso per andare a trovare i propri cari negli ospedali.

Green pass Covid, quando arriva e come si ottiene il passaporto per viaggiare senza restrizioni

E' il sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri a tornare sul tema del così detto passaporto verde. Questione vacanze, Musumeci: "Stiamo studiando la possibilità per il turista che non ha ancora fatto il vaccino e che viene per le ferie qui in Sicilia, di farglielo fare qui"

L'arrivo del green pass è imminente entro la seconda decade di giugno, sarà un green pass digitale". Lo ha detto a Sky TG24 il sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri, che torna sul tema del così detto passaporto verde tanto atteso per chi sa di non essere contagioso e dunque rivendica il diritto di potersi muovere in libertà, quanto meno in Italia, ma perché no, anche in Europa. Inoltre il Governo, nel decreto appena entrato in vigore, ha stabilito che la certificazione di avvenuta vaccinazione, di guarigione o un tampone con esito negativo effettuato nelle 48 ore precedenti l'evento, servirà per poter partecipare alle feste dopo matrimoni, battesimi, cresime e comunioni. Ma si sta lavorando per estendere l'utilizzo anche ad altri appuntamenti: i congressi, i convegni, le competizioni sportive e le discoteche. Ma andiamo per ordine. Innanzi tutto che cos'è un green pass?

E' un'attestazione che certifica come la persona in questione sia in possesso degli anticorpi contro il coronavirus, dunque non può essere un pericolo per sé o per gli altri o, la certificazione di essere negativo al Covid. Proprio per questo ci sono dei casi specifici che possono accedere alla certificazione verde:

Chi ha avuto il Covid e poi si è negativizzato

Chi si è vaccinato contro il virus

Chi ha fatto un tampone antigenico rapido o molecolare, il cui risultato sia inevitabilmente negativo.

Green pass, quanto dura e quando vale

Dunque, stando a quanto detto dal Sottosegretario Sileri, a brevissimo quelle persone potranno sicuramente spostarsi all'interno del Paese senza badare al colore delle Regioni. Non solo: il certificato verde, e anche questa è una novità, sarà rilasciato anche contestualmente alla somministrazione della prima dose di vaccino e ha validità dal quindicesimo giorno successivo alla somministrazione fino alla data prevista per il completamento del ciclo vaccinale. Vale sia per chi è stato vaccinato una volta, sia per chi ha già ottenuto la seconda dose. Dunque un vero passepartout per chiunque abbia ricevuto il siero, indipendentemente da quando riceverà la seconda dose.

Ma quanto dura il pass vaccinale? E' evidente che chi ha fatto il vaccino ha una immunizzazione che dura di più rispetto a chi ha fatto il tampone, anche perché quest'ultimo è ancora un potenziale soggetto in grado di contrarre il virus. E allora quanto dura il pass per le 3 categorie di cui sopra?

Nel caso di certificato vaccinale la durata è di 9 mesi.

Il certificato di avvenuta guarigione dal Covid dura 6 mesi dalla data di fine isolamento.

Il referto del tampone negativo, molecolare o antigenico, vale solo 48 ore dal prelievo.

Green pass, come si può avere

La certificazione poi non sarà niente di particolare. Sono semplicemente le "ricevute" delle 3 pratiche di controllo e prevenzione del Covid. Se ci si vaccina, è l'attestazione dell'azienda sanitaria di avvenuta vaccinazione; se si è guariti dal Covid, basterà chiedere un certificato al proprio medico di famiglia e se si è fatto il tampone, basta la ricevuta del medico o del farmacista.

Green pass, come funziona all'estero

Tutto questo consentirà ampi margini di manovra per chi vorrà viaggiare, quanto meno in Italia. Chi vuole andare all'estero deve avere ancora un po' di pazienza. Nel senso che si può anche usare il green pass per l'estero, ma quando verrà introdotto il Digital green certificate, bisognerà

fare fede a quello. Fino ad allora, meglio informarsi sui paesi dove il certificato verde italiano sia accettato.

Alcuni esempi? In Spagna è necessario il risultato negativo di un test del tampone 72 ore prima della partenza, in Grecia serve anche il certificato vaccinale. Nel Regno Unito sono necessari 10 giorni di quarantena e due tamponi da prenotare e pagare prima del viaggio. Invece l'ingresso negli Usa è attualmente vietato agli italiani e a chi è stato in Italia nei 14 giorni precedenti. Ci sono due eccezioni: la prima riguarda i residenti permanenti negli Stati Uniti e i familiari dei cittadini americani. La seconda è aver viaggiato con un volo Covid-Free o Covid-tested. Si tratta di viaggi che collegano quattro scali italiani - Roma, Milano, Napoli e Venezia - con gli aeroporti di Stati Uniti, in Canada, Emirati Arabi e Giappone. Chi viaggia su queste tratte deve sottoporsi a un test molecolare o antigenico nelle 48 ore precedenti alla partenza e a un secondo tampone all'arrivo, ma non è obbligato a un periodo di isolamento fiduciario.

Musumeci e le vacanze

Così il presidente della Regione Nello Musumeci, che nelle scorse ore a Rainews24 ha ragionato ad alta voce attorno all'ipotesi di un pacchetto soggiorno-vaccino alle Eolie: "Una proposta ambiziosa, ma siamo convinti di trovare la condivisione di Roma. Stiamo andando anche oltre, studiando la possibilità per il turista che non ha ancora fatto il vaccino e che viene a fare le vacanze in Sicilia di farlo qui. È una proposta che abbiamo formalizzato al generale Figliuolo e crediamo di non essere la sola Regione ad avere avanzato questa proposta. Non è escluso che nelle prossime ore possa arrivare la conferma. Il nostro Servizio sanitario regionale è pronto anche ad offrire questo supporto".

Migranti, la Commissario Ue, “Ricollocamenti obbligatori”

redazione web | giovedì 20 Maggio 2021 - 07:33



Mentre la Sea Eye 4 si dirige verso Pozzallo, la responsabile degli Affari interni, che oggi con la ministro Lamorgese è in Tunisia, afferma, "la redistribuzione volontaria non è abbastanza"

Mentre la Sicilia sta per ricevere altri 414 migranti, quelli della Sea Eye 4, che si sta dirigendo verso il “porto sicuro” di Pozzallo (Ragusa) assegnato ieri sera alla nave della ong tedesca, arrivano buone notizie per l’Italia da Ylva Johansson, commissario Ue agli Affari Interni.

La Johansson sarà oggi in Tunisia con la ministro dell’Interno italiana, Luciana Lamorgese, “per un accordo globale – spiega in un’intervista a Repubblica – che da un lato consenta al Paese di riprendersi dalla forte crisi economica causata dal Covid, dall’altro per fornirgli le risorse per contrastare i trafficanti di esseri umani”.

“Stiamo già parlando – ha aggiunto – con le autorità libiche e con il governo ad interim di Abdel Hamid Dbeibah. Ci sono riscontri e opportunità positive, sono pronta a impegnarmi per esplorare la possibilità di chiudere un nuovo accordo con la Libia senza aspettare le elezioni di

dicembre”.

Inoltre, e per l'Italia è probabilmente è la cosa più importante, Ylva Johansson ha detto di essere in contatto con i Governi dell'Unione europea “per mettere i piedi un sistema di redistribuzione volontario e provvisorio per aiutare l'Italia ad affrontare l'estate”.

“È fondamentale che l'Italia – ha sottolineato la Commissario europeo – riceva la solidarietà europea. Abbiamo imparato che la redistribuzione volontaria non è abbastanza e dunque l'approvazione della riforma delle politiche migratorie con i ricollocamenti obbligatori è essenziale”.

“Sono in contatto – ha ribadito poi – con i Governi per organizzare una rete di redistribuzione volontaria che possa aiutare l'Italia nei mesi estivi fino a quando non approveremo la riforma Ue”.

Sponsorizzato da

“Sto sondando – ha concluso – quanta voglia ci sia tra i partner di impegnarsi. Penso che l'Italia riceverà un aiuto con la redistribuzione, ma al momento non posso dire di più. Non so ancora se procederemo con una seconda dichiarazione come quella di Malta o se useremo un meccanismo diverso. Intanto lavoriamo anche per bloccare le partenze”.

ECONOMIA

Giovedì, 20 maggio 2021 - 06:10:00

Dl Sostegni: sgravio del 100% sui contributi, rottamazione delle cartelle e...

Atteso in giornata il via libera del Cdm, 40 mld di interventi a favore di famiglie e imprese. Rottamazione cartelle, sì definitivo per importi fino a 5 mila €



(fonte Lapresse)



Dl Sostegni bis: bonus rioccupazione. Seimila € di sconto sui contributi

Il governo Draghi, nel Consiglio dei ministri in programma questa mattina darà il via libera definitivo al Decreto Sostegni Bis, la misura da 40 mld a favore delle famiglie e delle imprese per fronteggiare l'emergenza Coronavirus. L'obiettivo - si legge sul Corriere della Sera - è dare un contributo alla ripartenza dell'economia, garantendo un meccanismo che incentivi l'occupazione. Nel decreto, figura un pacchetto di interventi a favore del lavoro con misure per oltre 5 miliardi. A cominciare dal cosiddetto contratto di rioccupazione, applicabile in tutti i settori

produttivi. In dettaglio, si tratta di un contratto a tempo indeterminato che prevede un percorso di formazione e un periodo di prova per un massimo di sei mesi, questa tipologia di contratto garantisce alle aziende uno sgravio del 100% sui contributi relativi al semestre di formazione.

L'esonero dal versamento dei contributi - prosegue il Corriere - non può superare il valore di 6 mila euro. Va specificato che se al termine del periodo di prova il lavoratore non viene assunto l'impresa è tenuta a restituire l'agevolazione di cui ha beneficiato, inoltre l'esonero contributivo vale solo se il datore di lavoro nei sei mesi precedenti l'assunzione non ha effettuato licenziamenti. Nel primo decreto Sostegni, diventato legge ieri con il via definitivo della Camera, è prevista la rottamazione delle cartelle fiscali entro i 5 mila euro per i soggetti con reddito fino a 30 mila euro. E ancora, le proroghe per i pagamenti dell'Irap non versata e della rivalutazione dei beni d'impresa e delle partecipazioni.

Publicato in Gazzetta Ufficiale il decreto del ministero dell'economia

Isa, escluse 167 attività

Le altre categorie useranno i correttivi

DI ANDREA BONGI

Le attività escluse dagli Isa 2021 arrivano a quota 167. Per tutti gli altri ufficializzati i correttivi Covid che dovranno sterilizzare le funzioni di stima per tener conto degli effetti della pandemia. Già in pista anche il software «Il tuo ISA 2021», versione 1.0.0, che attribuisce i punteggi sintetici di affidabilità fiscale, già implementato dalle suddette novità contenute nel decreto ministeriale del 30 aprile scorso (in *G.U.* n. 116 del 17/5/2021 - Suppl. Ordinario n. 20).

Il decreto in commento ha reso dunque ufficiale quanto deciso dalla commissione degli esperti nella riunione del 9 aprile scorso, in relazione alle ulteriori attività da escludere dai punteggi Isa 2021.

La metodologia seguita per individuare le ulteriori attività da escludere dall'applicabilità degli indici sintetici di affidabilità fiscale per il periodo d'imposta 2020, è illustrata

nell'allegato 13 del decreto in commento.

Il punto di partenza è costituito dall'analisi dei dati delle Lipe e della fatturazione elettronica. Attraverso l'esame di tali dati, si legge nel decreto, sono state individuate le attività economiche per le quali più della metà della platea presentava nel 2020 una contrazione superiore al 33% delle operazioni attive rispetto all'anno d'imposta precedente.

Nella sostanza gli 82 codici Ateco individuati che potranno beneficiare della nuova causa di esclusione sono costituiti da settori nei quali risultava verificata almeno una delle seguenti condizioni: oltre metà dei contribuenti, tra quelli che hanno presentato le liquidazioni periodiche Iva, presenta una riduzione dell'ammontare delle operazioni attive del 2020 rispetto a quelle del 2019, superiore al 33%; oltre metà dei contribuenti, tra quelli che hanno trasmesso fatture elettroniche, presenta una riduzione dell'ammontare

delle operazioni attive del 2020 rispetto a quelle del 2019, superiore al 33%.

Dal punto di vista pratico i contribuenti che esercitano, in maniera prevalente, una di queste 82 nuove attività escluse da Isa dovranno indicare la causa di esclusione con codice 17 nei rispettivi quadri di determinazione del loro reddito per l'anno 2020.

L'articolo 9 del decreto ricorda inoltre che anche i contribuenti che potranno utilizzare tale nuova causa di esclusione sono comunque tenuti alla comunicazione dei dati economici, contabili e strutturali del modello Isa di loro riferimento.

Per quanto riguarda invece i correttivi Covid l'articolo 2 del decreto in commento precisa che la metodologia statistico-economica utilizzata per la revisione congiunturale straordinaria degli indici sintetici di affidabilità fiscale, riguarda il solo periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2020, ed è stata introdotta al fine

di tenere conto degli effetti di natura straordinaria della crisi economica e dei mercati conseguente all'emergenza sanitaria causata dalla diffusione del Covid-19.

Più in dettaglio la nota metodologica allegata al decreto precisa che attraverso una serie di analisi svolte prendendo a riferimento varie fonti informative, sono state introdotte modifiche sia all'analisi degli indicatori elementari di affidabilità che agli indicatori elementari di anomalia.

Questi specifici correttivi, si legge ancora nella nota, tengono conto di alcune grandezze, variabili economiche e relative relazioni, modificate a seguito della crisi economica verificatasi nel corso del 2020, porteranno a una modifica del risultato dell'applicazione degli Isa.

Quanto infine al software di calcolo «Il Tuo ISA 2021», l'articolo 7 del decreto assicura che lo stesso tiene già conto delle modifiche introdotte agli indicatori sopra illustrate.

© Riproduzione riservata

PROPOSTA UE

I colossi pagheranno il Recovery

DI MATTEO RIZZI

Una tassa europea sulle multinazionali per finanziare il Recovery fund. La commissione Ue ha avanzato nuove proposte di risorse proprie del bilancio europeo nella comunicazione sulla tassazione delle imprese per il XXI secolo presentata martedì (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Dopo una prima serie di proposte a luglio 2021, che comprendono una web tax europea e il meccanismo di aggiustamento alla frontiera delle emissioni di carbonio sui prodotti inquinanti importati dai paesi terzi (Cbam), la commissione propone nuovi strumenti per finanziare il bilancio dell'Ue. Questi potrebbero includere «una risorsa propria legata al settore delle imprese» e «una tassa sulle transazioni finanziarie».

La tassa sulle imprese multinazionali era già stata precedentemente avanzata all'interno del progetto di una base comune consolidata europea (Ccctb) proposta nel 2011 ma mai approvata.

Ora la commissione prende l'occasione per riproporre una nuova versione della base imponibile comune (Beft) che raccolga le regole Ocse (in fase di discussione) sull'allocation dei profitti nei paesi-mercato e sull'quota minima globale per le società.

Per quanto riguarda la tassa sulle transazioni finanziarie, invece, il lavoro in Ue è attivo dal 2013 con un gettito stimato di 30-35 miliardi di euro.

La web tax Ue sarà presentata il 14 luglio e la sua architettura sarà concepita per essere indipendente dall'accordo Ocse. La commissione ha detto che la tassa sarà compatibile con le regole dell'Organizzazione Mondiale del commercio (Wto) e non interferirà con gli sforzi dell'Ocse.

Per quanto riguarda i problemi con gli Stati Uniti su un eventuale prelievo digitale, il Consiglio Ue ha inviato una lettera a Washington secondo cui «è importante che la definizione delle misure unilaterali non ostacoli la capacità dell'Ue e degli stati membri di definire la loro politica fiscale e introdurre tali tasse», dice un documento di cinque pagine inviato dai ministri europei, datato 17 maggio.

© Riproduzione riservata

SUPERBONUS 110%, PROTAGONISTA DELLA DICHIARAZIONE 2021



Anche in
VERSIONE
DIGITALE

La guida
per una compilazione
senza problemi
della dichiarazione
dei redditi 2021.
Con la più completa
analisi delle detrazioni
e deduzioni fiscali,
comprese
quelle sul Superbonus

IN EDICOLA CON 
In digitale su www.classabbonamenti.com

© Riproduzione riservata

RIFORMA

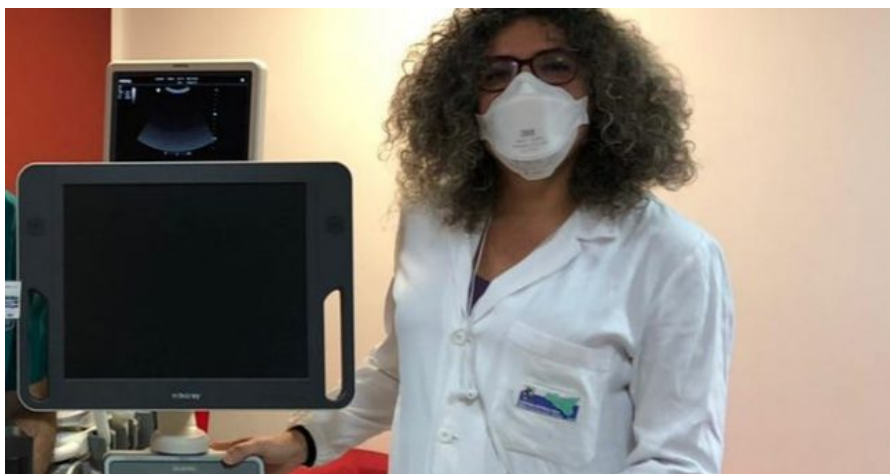
Mediazione tributaria indipendente

Reclamo e mediazione tributaria per liti fino a 50 mila euro presso un organo terzo. È la richiesta dei rappresentanti del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili durante l'audizione dinanzi alla Commissione interministeriale per la riforma della giustizia tributaria.

«In particolare», hanno affermato i rappresentanti del Consiglio nazionale, «proponiamo un organo monocratico per le liti fino a 3 mila euro e un organo collegiale per le liti di valore superiore fino a 50mila euro, composto da un giudice tributario cessato dal servizio e da due componenti nominati sulla base delle loro competenze tecniche, rispettivamente, dall'amministrazione finanziaria attraverso gli organi di vertice e dai Consigli nazionali degli avvocati e dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, selezionati in base a una procedura pubblica per titoli e che abbiano una qualificata esperienza nella materia tributaria di durata almeno decennale».

© Riproduzione riservata

“Viviamo con prudenza, il Covid non è ancora finito”



Parla il primario del reparto in trincea: la guerra del Covid non è stata ancora vinta.

TRA LIBERTA' E CAUTELA di Roberto Puglisi

1 Commenti

Condividi

PALERMO- Durante la telefonata con la dottoressa **Tiziana Maniscalchi**, che svolge le funzioni del primario al pronto soccorso Covid dell'ospedale 'Cervello', in trincea con la sua squadra dall'inizio della pandemia, l'occhio cade sul monitor con le cifre del traffico ospedaliero. Nell'area d'emergenza, ci sono otto pazienti. Nei giorni più difficili erano almeno trenta, con punte di cinquanta. Un bel segnale.

“Le cose vanno molto meglio – dice la dottoressa -, però, attenzione, non è finita. Ci sono i posti letto a disposizione, ecco perché gli ingressi scorrono. Ma, fino a ieri, abbiamo avuto trentuno accessi e undici ricoveri, con persone in gravissime condizioni. Certo, non ci sono più i trentasette ricoveri di una volta”. L'estate, la zona gialla, la voglia di mare e di vacanze, con la necessità di riprendere per i capelli l'economia: tutto riverbera una necessaria voglia di ritorno alla vita. “Da maneggiare con prudenza – insiste la dottoressa Maniscalchi -, perché la guerra, ripeto, non è finita. La vinceremo quando saremo quasi tutti vaccinati e, se non l'immunità di gregge, raggiungeremo una buona porzione di protetti”.

Una cautela che nasce dall'esperienza. Le vittime e il dolore, invisibili ai più nella lontananza che le misure anti-Covid hanno prodotto, sono stati vissuti da chi lavora in un ospedale. Il primario sul campo conferma: “Sì, abbiamo trascorso attimi pesanti. E adesso è chiaro un particolare importante: con il virus bisogna agire subito, senza perdere tempo. Al primo crollo significativo della saturazione si deve intervenire. Sono sempre arrabbiata, **come le dicevo**, perché continuano ad arrivare persone gravi e non vaccinate. Stiamo tentando il tutto per tutto con un settantenne che ha una polmonite molto seria e che rientrava nelle categorie, come praticamente quasi tutti. E poi basta con le discriminazioni vaccinali. Quando sarà il turno del terzo richiamo, se possibile, mi vaccinerò con Janssen che ha lo stesso principio di AstraZeneca. Mi scusi se reitero il concetto: abbracciamo la vita ma attenti, perché, no, non è finita”.

Leggi notizie correlate

- [Nuovo padiglione vaccini in Fiera, somministrazioni h24 VIDEO](#)
- [Vaccini, Liberti: “Infermieri in prima linea”](#)
- [Malato di Covid "evade" dal reparto per un caffè e una sigaretta, denunciato](#)

Non è un accanimento dialettico, solo lo stato d'animo disponibile nel corso di una stagione tragica che i cronisti hanno, fin qui, raccontato e i camici bianchi hanno sofferto, all'apice di una nuova catastrofe, con modalità che non ci appartengono, con un paradossale discorso sul limite che ci ha trovato impreparati. Le mascherine, il gel, la compressione degli spazi. E le notizie dal fronte. E, per tanti, lo strazio **di dovere dare**

l'addio a qualcuno, senza nemmeno potersi stringere le mani. Anche la morte lontana, abbiamo raccontato. La morte deragliata rispetto perfino ai suoi stessi riti di mestizia. Dice la dottoressa Maniscalchi: "Sperimentiamo la rabbia e il dolore di contare le vittime".

Ma ci sono spiragli e sentieri che, finalmente, portano verso l'alto. "Sono stata in Fiera a occuparmi di vaccini – è il sipario narrativo che chiude la cronaca – ed ero contentissima. Pensavo: ogni persona che viene si salva, è uno in più. Sono importantissimi i medici curanti che hanno l'archivio dei loro pazienti. Saranno loro a imprimere una grande svolta". Così, si procede, verso l'alba, tra colori che tendono al sereno e il rumore di una battaglia che continua.

Tags: [covid 19](#) · [ospedale cervello](#) · [Sicilia zona gialla](#) · [tiziana-maniscalchi](#)

Pubblicato il [20 Maggio 2021, 05:39](#)

LA NOTIZIA

Covid, anche l'assessore regionale Antonio Scavone positivo

di [Manlio Melluso](#)

20 Maggio 2021



Anche l'assessore regionale regionale al Lavoro **Antonio Scavone** è risultato positivo al **Covid**. Nei giorni scorsi si era registrata la positività del tampone per l'assessore regionale all'Agricoltura Toni Scilla. Prima della positività, quest'ultimo aveva partecipato a una riunione di giunta venerdì scorso.

Scavone sta bene ed è a casa, da dove continua a lavorare. Il componente della giunta aveva effettuato il vaccino, sia la prima dose che il richiamo. Dopo la notizia della positività del collega aveva effettuato immediatamente il tampone rapido che era risultato negativo. Successivamente, quello molecolare è risultato essere positivo.

Covid19, morto Antonio Vaccarino, l'ex sindaco dei misteri

ACCUSATO DI MAFIA AVEVA COLLABORATO CON I SERVIZI SEGRETI



di Redazione | 20/05/2021





Attiva ora le notifiche su Messenger 

L'ex sindaco di Castelvetro (Tp) [Antonino Vaccarino](#), 76 anni, è morto per arresto cardiaco nel reparto Covid dell'ospedale di Catanzaro, dove era stato trasferito dal carcere per l'aggravarsi delle sue condizioni di salute dopo aver contratto il Covid.

Leggi Anche:

[Inchiesta talpe Messina Denaro, scarcerato ex sindaco Vaccarino](#)

Qualche settimana fa la [Corte d'Appello](#) di Palermo, su richiesta degli avvocati difensori, aveva disposto gli [arresti domiciliari](#).

Ma l'uomo, viste le precarie condizioni di salute e il Covid, non ha potuto raggiungere casa a Castelvetro. In carcere Vaccarino, politico dei misteri coinvolto in affari di mafia, massoneria, spionaggio, era finito nuovamente nell'aprile 2019: in primo grado venne condannato a sei anni perché avrebbe ricevuto da un colonnello dei Carabinieri in servizio alla Dia di Caltanissetta uno stralcio di una intercettazione che avrebbe poi girato a Vincenzo Santangelo, titolare di un'agenzia funebre, con una vecchia condanna per mafia.

Antonio Vaccarino collaborò anche coi Servizi segreti, intrattenendo col boss mafioso latitante Matteo Messina Denaro un rapporto epistolare tramite nomi in codice: lui si definiva "Svetonio", Messina Denaro "Alessio".

Leggi Anche:

Inchiesta talpe Messina Denaro, Cassazione annulla scarcerazione ex sindaco Vaccarino

L'obiettivo sarebbe stato quello di far catturare il capomafia, ma l'operazione non andò a buon fine. L'ex sindaco era in attesa anche di un processo di revisione per una vecchia condanna per traffico di droga e del processo d'Appello per la condanna del 2019.

VACCINO PFIZER: RITARDARE FINO A 3 MESI LA SECONDA DOSE TRIPLICA GLI ANTICORPI



Ritardare fino a **3 mesi la seconda dose di Pfizer** può **triplicare** la produzione di anticorpi contro la proteina Spike della Covid. A dirlo è stato un team di ricerca dell'Università di Birmingham in collaborazione col Coronavirus Immunology Consortium del Regno Unito e finanziata da UK Research and Innovation (UKRI), National Institute for Health Research (NIHR) e British Society for Immunology.

L'incremento degli anticorpi neutralizzanti può arrivare ad essere fino a **3,5 volte superiore** rispetto a quello ottenibile con la seconda dose dopo i consueti 21 giorni.

Lo studio ha visto coinvolte **175 persone over 80** (tutte indipendenti). In 99 hanno ricevuto la seconda dose del Comirnaty a 3 settimane dalla prima e 73 a 12 settimane. Come detto prima, coloro a cui hanno inoculato la seconda dose in "ritardo" hanno mostrato una concentrazione di anticorpi fino a 3,5 volte superiore rispetto all'altro gruppo.

Secondo questi risultati, **ritardare la seconda dose può essere una strategia vincente**, permettendo di proteggere un numero maggiore di persone.

Come sottolinea l'ANSA però, la ricerca al momento è stata diffusa solo come preprint ma è in via di pubblicazione su un'autorevole rivista scientifica. C'è da aggiungere che nonostante l'incremento della risposta anticorpale sia notevole, gli scienziati hanno però osservato una **diminuzione della risposta immunitaria cellulare** che coinvolge le cellule/linfociti T. Aspetto che dovrà certamente essere approfondito.

di Paola Chirico

I dettagli

Sindrome di Brugada, studio internazionale con l'Arnas Civico protagonista

Tra i firmatari c'è Gregory Dendramis, cardiologo ed elettrofisiologo presso l'ospedale palermitano. Si tratta di una patologia aritmica ereditaria che predispone alla morte cardiaca improvvisa.

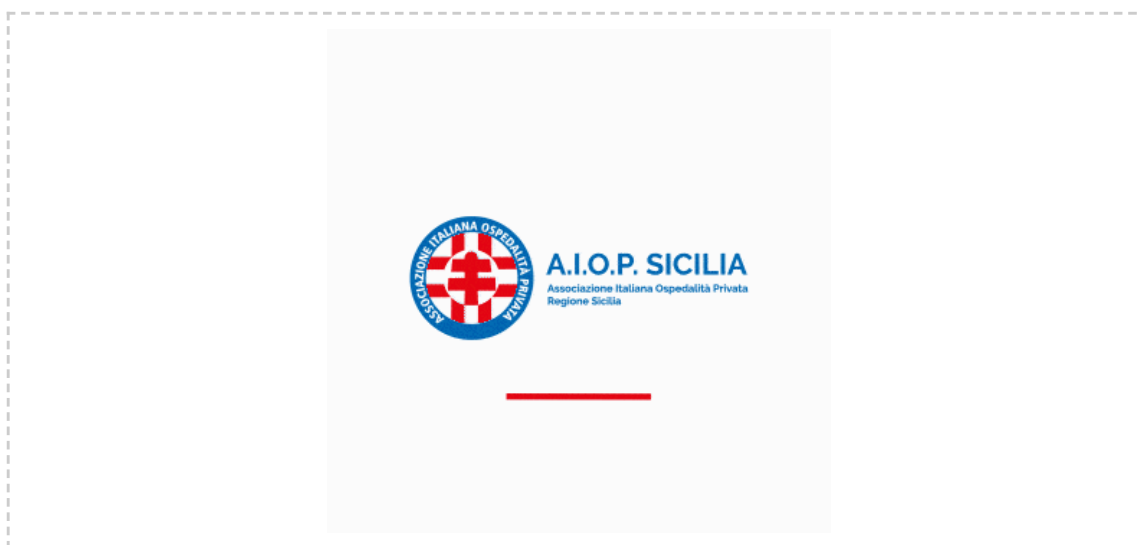
 Tempo di lettura: 3 minuti



20 Maggio 2021 - di [Sonia Sabatino](#)

[IN SANITAS](#) › ASP E Ospedali

È stato pubblicato sull'autorevole rivista scientifica internazionale "JACC Clinical Electrophysiology" di riferimento dell'American College of Cardiology, [lo studio denominato IBRYD](#) (Italian BRugada SYnDrome) a cui ha partecipato l'ospedale "Civico" di Palermo, insieme ad altre otto strutture Ospedaliere ed Universitarie italiane. Al centro della ricerca vi sono i pazienti affetti da **sindrome di Brugada** (BrS), una patologia aritmica ereditaria che predispone alla **morte cardiaca improvvisa**. La malattia ha una prevalenza stimata orientativa di 5 su 10.000 individui ed è caratterizzata da specifiche alterazioni dell'elettrocardiogramma, spesso non immediatamente manifeste, e nei casi più gravi dalla insorgenza di aritmie ventricolari e/o arresto cardiaco in pazienti, spesso, molto giovani.



«**Non tutti i pazienti potenzialmente affetti da BrS** manifestano alterazioni elettrocardiografiche spontanee e gradi della patologia tali da esporli ad elevato rischio aritmico, infatti, l'accurata stratificazione del rischio aritmico è ancora oggetto di studi e discussione. Le incertezze maggiori nella prevenzione della morte improvvisa si hanno nei pazienti con pattern **Brugada tipo 1 non spontaneo** e pochi studi si sono concentrati finora su questo particolare sottogruppo di pazienti- spiega **Gregory Dendramis** (nella foto) **cardiologo ed elettrofisiologo** presso l'ARNAS Civico di Palermo e firmatario dello studio IBRYD- Pertanto una attenta e meticolosa stratificazione del rischio aritmico in tali pazienti è fondamentale per evitare di creare eccessiva paura in loro ed anche di eseguire esami e trattamenti impropri come l'impianto di **defibrillatore cardiaco automatico** il quale, seppur risulti essere ad oggi l'unico trattamento più sicuro nei pazienti ad elevato rischio aritmico, a volte non è scevro da complicanze come rischi di infezioni o mal funzionamento del dispositivo».

Con IBRYD i ricercatori italiani hanno valutato retrospettivamente, per un **follow up medio di 106 mesi**, l'*outcome* di 226 pazienti con sindrome di Brugada e pattern tipo 1 non spontaneo. Dai risultati dello studio, quindi, si evince come i pazienti asintomatici affetti da sindrome di Brugada e pattern tipo 1 indotto da test farmacologico provocativo hanno un **rischio aritmico molto più basso**, rispetto ai pazienti con alterazioni elettrocardiografiche spontanee con o senza sintomi. In soggetti il rapporto rischio-beneficio dell'impianto di defibrillatore basato sulla strategia di inducibilità allo studio elettrofisiologico sembra essere meno vantaggioso che in altri contesti clinici, a causa della **bassa incidenza di eventi aritmici** e dell'elevato numero di possibili complicanze legate all'impianto di un defibrillatore. I pazienti asintomatici e con alterazioni elettrocardiografiche

non spontaneamente manifeste possono, quindi, in atto proseguire il periodico ed attento monitoraggio clinico presso centri dedicati con una sistematica rivalutazione del loro rischio aritmico in base agli esami strumentali ed i sintomi che manifestano.



«È un personale piccolo-grande traguardo internazionale su cui ho tanto creduto e lavorato insieme ad eccellenti colleghi di altri centri Ospedalieri e Università d'Italia. Spero che i risultati di questo studio possano aiutare ad una migliore gestione dei pazienti con sindrome di Brugada a rischio aritmico non elevato ed essere un utile riferimento nella pratica clinica quotidiana per i colleghi di tutto il mondo – ha commentato il dottore Dendramis – Parecchio studio e lavoro sono ancora necessari per fare luce su una patologia spesso ostica e dalla evoluzione spesso polimorfa affinché si possano ampliare le nostre conoscenze, ottimizzando sempre più le cure in atto disponibili per tali pazienti».

Soddisfatto anche il direttore sanitario dell'Arnas Civico, **Salvatore Requirez**: «Il lavoro multicentrico posto in essere dal dottore Dendramis testimonia la crescita sul profilo professionale altamente orientata verso la superiori specialità che da tempo contraddistingue l'impegno dei sanitari che operano in questa azienda- ha dichiarato- Un ulteriore passo volto all'allargamento del bacino di utenza per pazienti con patologie serie ed un allargamento anche verso le tecniche più aggiornate».

La protesta

Asp di Palermo, la Fials: «Disparità nella stabilizzazione di medici e infermieri»

Il sindacato sottolinea: «Solo un precario su quattro tra i ruoli sanitario e tecnico è stato stabilizzato, per gli altri si sta verificando una discriminazione».

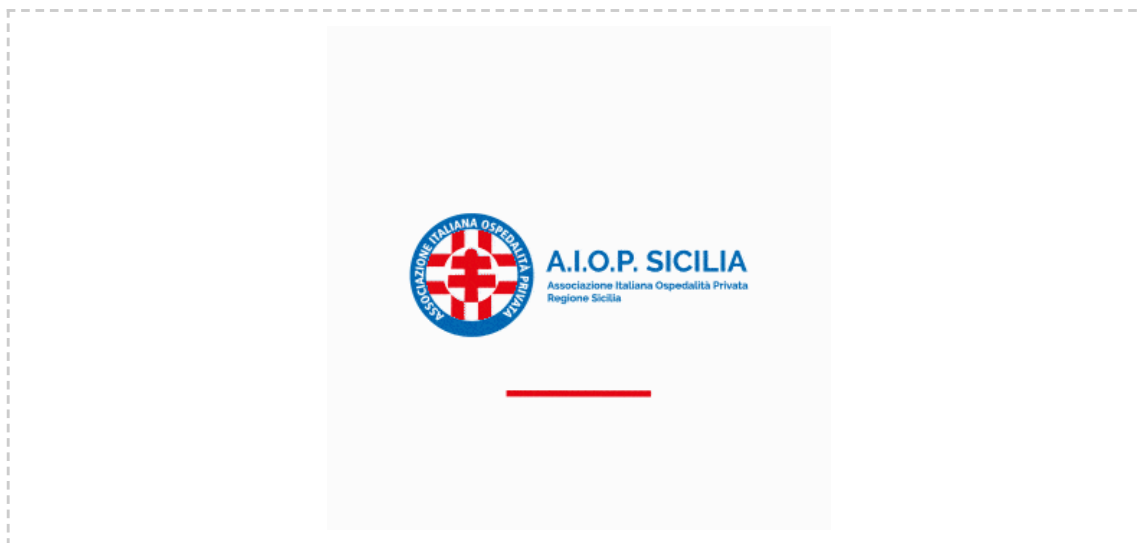
 **Tempo di lettura:** 2 minuti



20 Maggio 2021 - di [Redazione](#)

[IN SANITAS](#) › [ASP E Ospedali](#)

PALERMO. «Solo un **precario** su quattro tra i ruoli sanitario e tecnico dell'Asp di Palermo è stato stabilizzato, per gli altri si sta verificando una discriminazione». È la stima della **Fials Palermo** che segnala come «nonostante le reiterate richieste che hanno visto coinvolte anche le altre sigle del ruolo medico, per sollecitare le procedure per il superamento del precariato, questa amministrazione ha provveduto a stabilizzare solo alcuni profili escludendone altri, perseverando nel determinare una discriminazione tra i dirigenti medici nonché sanitari e sanitari del comparto che sono in possesso dei requisiti della **legge Madia**».



La Fials e la Fvm sezione Fials Adms, in una nota a firma di **Giuseppe Forte** e **Anna Zizza**, ricordano la richiesta di «ampliare i posti da riservare agli infermieri a fronte dei circa 300 posti ancora vacanti e considerato che i partecipanti risultano superiori al numero dei posti messi a concorso. Purtroppo ad oggi, da informazioni assunte per le vie brevi presso il dipartimento Risorse umane dell'Asp, sembra che l'amministrazione abbia avviato l'iter per l'adozione di alcune delibere per la stabilizzazione del personale del ruolo tecnico e dirigente come tecnici di laboratorio, dirigenti fisici, che ancora ad oggi attendono di essere approvate da parte della Direzione generale».

Come caso eclatante la Fials cita la stabilizzazione di venti infermieri a fronte di un'ottantina di partecipanti preferendo altre strade. Altro caso segnalato dalla Fials: «L'azienda pur avendo pubblicato diversi avvisi per la stabilizzazione per differenti profili e discipline della Dirigenza, ne ha adottati alcuni escludendone altri, come dirigenti medici di Chirurgia generale, Chirurgia d'accettazione e d'urgenza, Chirurgia toracica, dirigenti Biologi, avendo preferito procedere direttamente con la **mobilità** o con le prove concorsuali. Per quanto riguarda il ruolo infermieristico risulta che l'Asp di Palermo ha richiesto informazioni al **Dap**, il dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria per accertare la veridicità delle autocertificazioni presentate dal personale infermieristico in servizio presso gli istituti penitenziari, senza riceverne ad oggi alcun riscontro utile dagli organi competenti, che con la presente intendiamo sollecitare».



Roma, 19 maggio 2021 - Venerdì 21 maggio si celebra la Giornata Nazionale del Mal di Testa, promossa dalle tre Società scientifiche di riferimento, SIN (Società Italiana di Neurologia), ANIRCEF (Associazione Neurologica Italiana per la Ricerca sulle Cefalee) e SISC (Società Italiana per lo Studio delle Cefalee) che, a causa del protrarsi dell'emergenza Covid-19, anche quest'anno hanno organizzato una campagna di sensibilizzazione di carattere "social" rivolta ai pazienti dal titolo "1 minuto per il tuo mal di testa".

Da venerdì 21 maggio sulla pagina Facebook "Giornata Nazionale del Mal di Testa" saranno disponibili 30 video interventi di giovani neurologi SISC e ANIRCEF, della durata di un minuto ciascuno, in cui verranno trattati argomenti relativi all'emicrania, alla cefalea di tipo tensivo e alla cefalea a grappolo, definitivi sulla base delle domande che più frequentemente gli specialisti ricevono dai pazienti: dai sintomi ai fattori scatenanti, dalla prevenzione alle possibilità diagnostiche fino alle più recenti opportunità terapeutiche.

Secondo dati ufficiali dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, la cefalea, chiamata anche mal di testa, colpisce 1 persona su 2 con episodi che si verificano almeno una volta l'anno. La patologia riguarda

anche le fasce più giovani della popolazione: oltre il 40% dei ragazzi è colpito da cefalea mentre 10 bambini su 100 soffrono di emicrania, una forma comune di cefalea primaria.

“Nel nostro Paese sono 6 milioni le persone che soffrono di emicrania, ossia il 12% della popolazione - commenta il prof. Gioacchino Tedeschi, Presidente della SIN - Si tratta di numeri importanti per i quali una diagnosi precoce può davvero cambiare la progressione della malattia, poiché evita importanti conseguenze quali la cronicizzazione del disturbo e l'abuso di farmaci. Iniziative come la Giornata del Mal di Testa servono proprio a informare il paziente - e i suoi familiari - per renderlo consapevole delle azioni da intraprendere per contrastare la malattia e non rimanerne schiacciato”.

L'impatto sulla qualità della vita di patologie cefaliche è stato riconosciuto in Italia anche a livello istituzionale.

“Nel luglio 2020 - afferma il prof. Piero Barbanti, Presidente ANIRCEF - il Parlamento ha finalmente approvato la proposta di legge con la quale la cefalea primaria cronica è stata riconosciuta come malattia sociale: si tratta di casi di cefalea accertati da almeno un anno, il cui effetto invalidante venga diagnosticato da uno specialista del settore presso un centro accreditato. Il mal di testa, infatti, è una patologia dolorosa e disabilitante e l'emicrania, in particolare, è stata identificata dall'OMS come la malattia che causa maggiore disabilità nella fascia di età tra 20 e 50 anni, ossia nel momento della vita in cui siamo più produttivi”.

La XIII Giornata del Mal di Testa rappresenta un'occasione importante per fare il punto sulle opportunità terapeutiche che offre oggi la medicina.

“Oggi le nuove terapie a base di anticorpi monoclonali che bloccano il CGRP o il suo recettore - commenta il prof. Paolo Calabresi, Presidente SISC - stanno facendo registrare importanti miglioramenti nella pratica clinica del trattamento dell'emicrania riducendo il numero di attacchi nella forma episodica e risultando efficace anche nelle forme più gravi come l'emicrania cronica e quella resistente ad altri farmaci usati in precedenza. Gli scarsissimi effetti collaterali rendono gli anticorpi particolarmente sicuri. Questi importanti progressi sono stati possibili grazie alla scoperta del meccanismo da cui si genera il dolore emicranico, frutto del lavoro incessante durato decenni da parte dei ricercatori anche italiani”.

Le cefalee

Esistono due grandi categorie: le cefalee primarie sono disturbi a se stanti non legati ad altre patologie e

sono le più frequenti, mentre le cefalee secondarie dipendono da altre patologie, come, ad esempio, cefalea da trauma cranico e/o cervicale, da disturbi vascolari cerebrali (come l'ictus), da patologie del cranio non vascolari (come tumori cerebrali, ipertensione o ipotensione liquorale).

A loro volta, le cefalee primarie comprendono l'emicrania, la cefalea di tipo tensivo, la cefalea a grappolo e si distinguono per la tipologia del dolore, l'intensità, la collocazione nella testa, la durata, la frequenza e gli altri sintomi concomitanti.

L'emicrania si caratterizza per un dolore pulsante con intensità moderata-severa che, spesso, si localizza nella metà della testa e del volto. Il paziente non riesce a svolgere nessuna delle attività quotidiane perché ogni azione aggrava il dolore e, a volte (emicrania con aura), gli attacchi vengono preceduti da disturbi neurologici come, ad esempio, sintomi visivi. La crisi si manifesta solitamente insieme ad altri disturbi come vomito e intolleranza alla luce e ai rumori e può durare da alcune ore a 2-3 giorni. Due terzi dei pazienti emicranici sono donne.

La cefalea di tipo tensivo, invece, presenta una intensità lieve-moderata, di tipo gravativo o costrittivo (classico cerchio alla testa) della durata di alcuni minuti o ore o anche alcuni giorni, non aggravata dalle attività fisiche usuali e non associata, in genere, a nausea o vomito. È la forma più frequente di cefalea con una prevalenza di circa l'80%. Fattori di predisposizione genetica possono avere una certa influenza nello sviluppo della cefalea tensiva così come fattori ambientali tra cui lo stress, l'affaticamento, cattive posture o riduzione delle ore di sonno.

Infine, la cefalea a grappolo provoca attacchi dolorosi più brevi (1-3 ore) molto intensi e lancinanti che si susseguono 1 o più volte al giorno per un periodo di tempo di circa 2 mesi (grappolo), alternati a periodi senza dolore. L'area interessata è quella oculare e, al contrario delle altre due forme, la cefalea a grappolo colpisce prevalentemente gli uomini. In genere gli episodi si ripetono ciclicamente con una cadenza stagionale o di 1-2 periodi all'anno.